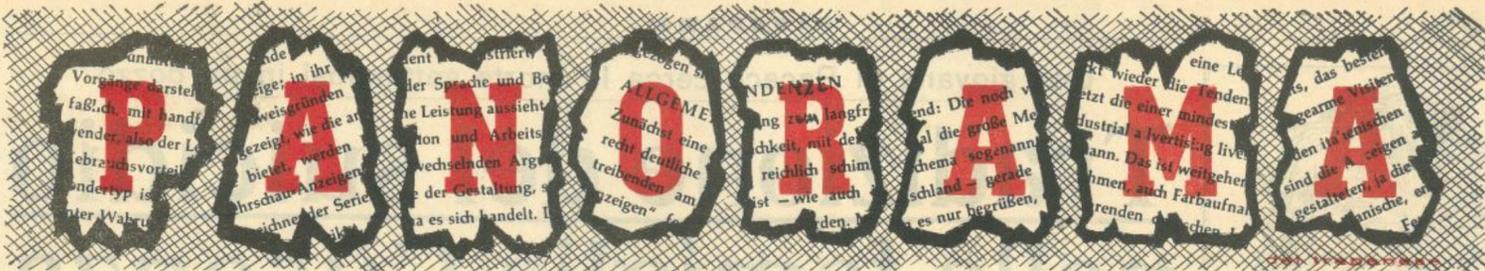


Direzione - Redazione Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



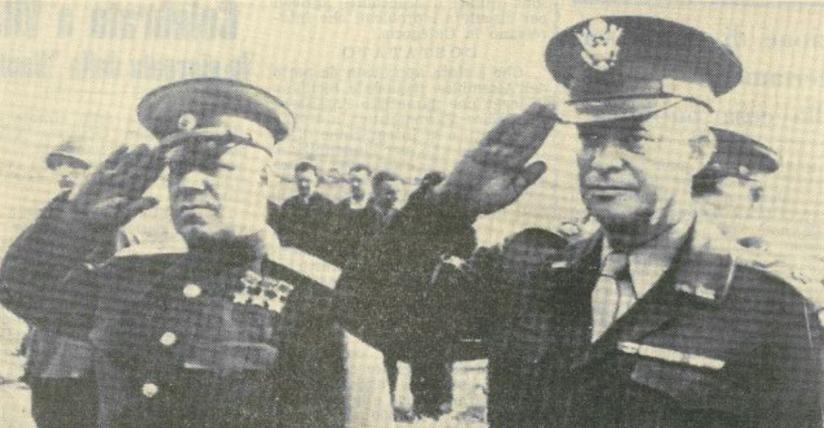
ESTRAZIONI DEL LOTTO	
21 Gennaio 1961	
Bari	90 63 30 14 72
Cagliari	4 82 54 23 47
Firenze	69 27 52 4 25
Genova	29 10 73 74 79
Milano	12 77 22 24 78
Napoli	53 52 19 15 42
Palermo	24 67 33 9 23
Roma	5 71 43 57 70
Torino	90 88 67 58 5
Venezia	75 23 28 47 26

Kennedy alla Presidenza

Qualcosa è cambiata nel mondo



Kennedy, il più giovane Presidente della storia americana, si è insediato venerdì scorso alla Casa Bianca. Il messaggio che ha rivolto al suo popolo ed ai popoli del mondo parla una voce nuova, parla di pace e di libertà: pace con la Russia per assicurare la pace nel mondo; libertà alle nuove Nazioni africane. E nella pace e nella libertà, il progresso della scienza al servizio del genere umano, per creare lavoro, ricchezza, benessere; per combattere una sola grande battaglia: la battaglia contro la fame che attanaglia ancora tanti popoli della terra.



Eisenhower, comandante supremo delle forze USA nel settore europeo, e il Maresciallo Zhukov, comandante in capo delle forze Russe, al tempo della Commissione Alleata di Controllo sulla Germania. Durante una Conferenza Stampa tenuta a Mosca il 14 Agosto 1945 il generale Eisenhower, non ancora Presidente degli Stati Uniti dichiarava che le conversazioni con i leaders sovietici lo avevano convinto del sincero desiderio dell'Unione Sovietica di stringere con gli Stati Uniti ed il suo popolo un'alleanza basata principalmente sull'amicizia. La foto che pubblichiamo è stata scattata a Mosca in occasione di una parata militare mentre i due generali sono irrigiditi nel saluto alle bandiere dei due Paesi che si innalzano sul pennone del palco d'onore.

Interessante dibattito alla Camera di Commercio

Crediti bancari e carico tributario pongono in crisi il nostro Artigianato

LE RELAZIONI DEL PUBBLICISTA GIUSEPPE GALLO E DEL CONSULTORE RIMPICI HANNO FATTO RISALTARE LA NECESSITA' E L'URGENZA DELL'INTERVENTO DELLE AUTORITA' PER SBLOCCARE LA SITUAZIONE DI GRAVE DISAGIO NELLA QUALE SI DIBATTE LA CATEGORIA.

Il 16 gennaio si è riunita la Sezione Artigiana della Consulta Economica Provinciale, alla presenza dell'Avv. Nello Piacentino, Presidente della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura. Alla riunione, presieduta dal Cav. Giovanni Bonfiglio, hanno partecipato il Sig. Antonino Messina, Presidente della Cassa Mutua di Malattia per gli artigiani, il Sig. Giuseppe Rimpici, Presidente dell'Artigianato Unificato della Provincia, il Dott. Nicasio Trifolo, il Dottor Giuseppe Gallo e i Signori Diego Adragna, Michele Costa, Salvatore Di Marco, Giuseppe Fodale e Antonino Sammartano.

Il Dott. Gallo, anche a nome dei consulenti Rimpici e Trapani, ha riferito sull'organizzazione ed il credito artigiani.

Dopo aver sottolineato la grave crisi del settore, determinata, fra l'altro, dall'elevato costo dell'energia elettrica e dalla notevole pressione tributaria, il relatore ha affermato che, nel biennio 1957-58, solo il 5 per cento delle imprese artigiane della provincia ha ottenuto concessioni di crediti.

Precisato che nel cennato biennio sono stati concessi finanziamenti a 464 imprese per lire 155 milioni 590 mila erogate per l'intera Sicilia, il relatore ha criticato il sistema delle garanzie patrimoniali, auspicando una riforma delle leggi sul credito.

Passando a mettere in evidenza la necessità per le imprese artigiane di darsi una moderna organizzazione commerciale, il relatore ha rilevato che essa deve basarsi su una adeguata rete di consorzi e di cooperative.

Apertasi la discussione, alla quale hanno preso parte tutti gli intervenuti, il Sig. Rimpici ha posto in rilievo l'opportunità della riduzione del tasso d'interesse, nonché l'esigenza di ulteriori agevolazioni in materia di garanzia e di rateizzazione dei debiti. Egli ha pure indicato l'esigenza di una diversa tariffa d'imposta di consumo per i manufatti locali e per quelli d'importazione.

Nel corso del dibattito, numerosi partecipanti hanno dato atto alla Banca del Popolo di Trapani della meritoria opera svolta, concedendo, nel biennio 1957-1958, finanziamenti a 135 imprese, per un importo di L. 88.570.000, superiore

alla metà di quello indicato dal relatore in L. 155.590.000.

Successivamente, la Sezione, dopo aver invitato il Presidente della Commissione Provinciale dello Artigianato e il Presidente della Cassa Mutua di Malattia per gli artigiani ad abbinare le elezioni dei rispettivi organismi, ha votato l'ordine del giorno che, qui di seguito, si trascrive:

«La Sezione Artigiana della Consulta Economica Provinciale di Trapani;

Esaminate le cause che rendono disagevole l'effettiva distribuzione del credito agli artigiani nel Mezzogiorno d'Italia nonché l'applicazione delle relative leggi;

Considerato che i normali criteri bancari per assicurare il buon fine delle operazioni, previsti dalle convenzioni, costituiscono una

substanziale discriminazione in danno dell'artigianato meridionale, privo, in genere, di beni immobili e di beni sufficienti;

Ritenuto che tale stato di cose crea una chiara disparità di condizioni, favorendo la disponibilità di capitali per le imprese artigiane di altre zone o di altre regioni;

FA VOTI

— Perché venga emanata una legge che consenta agli artigiani del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole di ottenere crediti a medio termine, senza la prestazione di garanzie patrimoniali;

— Perché le richieste di garanzie da parte degli Istituti di Credito, stabilite dalle vigenti disposizioni legislative, vengano limitate all'organizzazione ed alle attrezzature artigianali.

L'on. D'Antoni per la Sicilia

Interpellanze senza commenti

Interpello l'on.le Presidente della Regione per conoscere le cause che lo hanno tenuto lontano ed assente dalla conferenza triangolare che in questi giorni si è tenuta a Roma, alla quale ha pure partecipato l'on. Corrias, Presidente del Governo Sardo.

Interpello, altresì, l'on.le Presidente per conoscere quali iniziative abbia preso il suo Governo per allestire un piano organico e coordinato di sviluppo dell'agricoltura in Sicilia che accusa i redditi più bassi e la maggiore disoccupazione

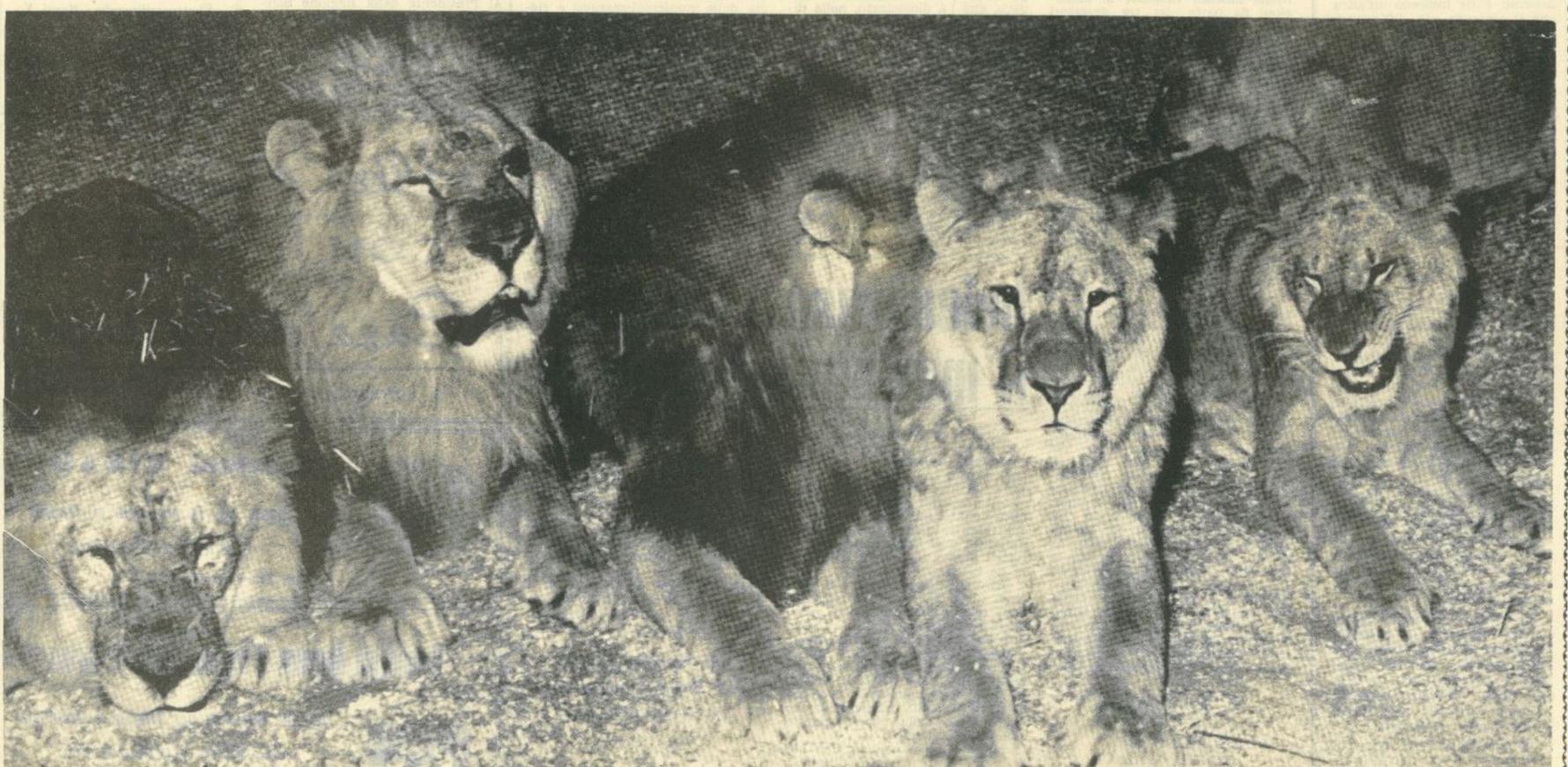
rispetto alle altre regioni consorelle.

Palermo, il 17 gennaio 1961

Interpello l'on.le Assessore Regionale all'Igiene e Sanità per conoscere le cause che hanno determinato l'arresto dei lavori del nuovo ospedale civico di Trapani e per conoscere, altresì, quali iniziative abbia predisposto per il completamento di detta importante opera, indispensabile per un'adeguata assistenza sanitaria alle popolazioni del trapanese.

Palermo, il 17 gennaio 1961

IL CIRCO ITALO - DANESE PALMIRI - BENNEWEIS



Anche quest'anno il Circo Palmiri-Benneweis ha piantato le tende nella nostra città. Anche quest'anno grandi e piccoli sono stati attratti dai sberbi numeri di spettacolo che artisti, domatori e fiere hanno saputo dare al pubblico trapanese. Ma il Circo Palmiri-Benneweis in questa sua tornata, ha acquistato agli occhi della cittadinanza una particolare benemerita: ha offerto uno spettacolo gratuito a 300 bambini poveri. Grazie anche da parte nostra ai Signori Palmiri-Benneweis per questa prova di sensibilità che i bimbi trapanesi ricorderanno con vera nostalgia.

Mafia e delinquenza

Con visibile compiacimento e con un non affatto nascosto pizzico d'orgoglio il capo della Squadra Mobile di Milano, Dottor Nardone, ai giornalisti che ai primi dell'anno sono andati a trovarlo perché volesse fare il punto sulla sua fatica di funzionario della P.S., tra l'altro disse: «Per noi il 1960 si chiude senza conti in sospeso. A Milano, dal principio dell'anno, sono stati commessi ventitré delitti di sangue, e i responsabili sono stati tutti assicurati alla Giustizia. Anche i quindici tentati omicidi di cui ci siamo dovuti occupare nel corso dell'anno non sono rimasti senza soluzione: per ciascuno di essi esiste una pratica conclusa, e trasmessa alla Magistratura».

A me personalmente — e questo mio punto di vista è condiviso da molti valenti uomini i quali non hanno avuta nessuna perplessità a dichiararlo per iscritto — non piacciono le conferenze stampa dei magistrati e dei capi della polizia. Quello che è successo nei primi tempi del delitto Tandoy ad Agrigento, allorché alti personaggi che dovevano tacere — o almeno ancora tacere — radunarono la stampa e fecero dichiarazioni che poi risultarono completamente destituite da qualsiasi fondamento, lasciò addolorati e assolutamente non consenzienti coloro che in quei due omicidi, coi loro annessi e connessi, avrebbero voluto più fatti e meno parole. Quindi, penso sia bene, alorché si occupano certi delicatissimi posti, tacere, specialmente quando nella conferenza stampa non si portano fatti concreti, inoppugnabili ed inoppugnabili.

Ma né io e, immagino, anche tutti coloro che la pensano come me, possiamo trovare a ridire alle dichiarazioni fatte alla stampa dal Dottor Nardone, anzi, almeno io personalmente, in questa occasione sento in me stesso un certo compiacimento per l'opera svolta con risultati forse superiori ad ogni speranza da un così valente funzionario e dai suoi indubbiamente ottimi coadiutori i quali, con intelligenza e con sprezzo del pericolo, hanno dimostrato alla feppa che lo Stato sta al di sopra di loro e che è di gran lunga più forte di loro.

E dobbiamo sentire, tutti, il dovere di ringraziare il capo della Squadra mobile milanese per aver difeso con tanta bravura i beni, la vita e, soprattutto, la dignità di tutti i cittadini.

Scendendo ora lungo la nostra penisola verso il sud, constatiamo che nessuna dichiarazione non dico uguale, ma nemmeno simile, hanno fatto i capi delle Squadre mobili che operano nelle Questure del meridione. E non ne hanno fatto, purtroppo non ne potevano e non ne possono fare, i responsabili della pubblica sicurezza nelle tre provincie siciliane che a noi interessano più di tutte: quelle di Palermo, Trapani ed Agrigento.

E' controproducente e dissenso voler essere pietosi con un ammalato che, se non si prendono al più presto cure decisive e radicali non può non morire; è immorale essere pietosi con noi stessi quando questa pietà in definitiva si risolve a nostro danno.

E' doloroso, ma si deve confessare: troppi delitti ci sono stati nelle nostre parti, e, quel che è peggio, per la maggior parte di essi non si sono trovate soluzioni.

Ora è lecito ed umano domandarsi: I funzionari preposti alla sicurezza dei cittadini italiani delle tre provincie occidentali della Sicilia sono inferiori a quelli che operano a Milano o in altri luoghi?

A questa domanda si può rispondere senza pensarci due volte con un NO deciso. Conosco personalmente ufficiali dei Carabinieri e commissari di P.S. che, se non superiori, sono assolutamente alla stessa altezza del Dottor Nardone e degli altri che prestano la loro altissima opera nel nord dell'Italia. Di grandissima competenza, di assoluta onestà, di un coraggio di cui hanno dato e continuano a dare diuturna prova in non più numerabili occasioni. essi purtroppo di quasi tutti i delitti si vedono sfuggire dalle mani prove, i testimoni e, di conseguenza, i colpevoli.

Ora poniamoci un'altra domanda: I delinquenti che operano nelle nostre parti mostrano più intelligenza nel commettere i crimini di quanto non ne mostrino i loro colleghi delle altre città? Domanda legittima questa anche se stupida. Stupida perché a guardare certi figure dalla faccia da per-

Giuseppe Pulizzi
(segue in 6. pag.)

Una giovane di Paceco cerca la morte gettandosi in un pozzo

Tradizione del suicidio nella famiglia Cusenza

All'insano gesto la ragazza sarebbe stata spinta da un persistente stato di malessere fisico

Forse sarà atavismo, forse ancora perché situazioni non perfettamente normali si vengono spesso a determinare in seno alla famiglia Cusenza, forse magari saranno altre cause, il fatto è che il suicidio in quella casa è diventato un mezzo risolutivo anche se assolutamente sconsigliabile.

E appunto il ricordo del nonno che si tolse la vita or sono molti anni e del padre che ne seguì l'esempio, 15 anni fa solo per il fatto di non aver trovato i soldi per pagare una cambiale, ha fatto vivere ore veramente drammatiche ai familiari della diciottenne Rosaria Cusenza, abitante in Paceco, via Pacini 10, allorché verso le ore tredici di mercoledì scorso si accorsero che la ragazza era scomparsa da casa.

Dapprincipio essi pensarono che la Rosaria si fosse recata da qualche amica ed avesse fatto tardi, sebbene ciò non rientrasse nelle sue abitudini; ma col passare delle ore ed ormai calando la sera l'apprensione si trasformò in panico ed i parenti, coadiuvati anche dagli amici, si diedero a cercarla affannosamente per il paese, bussando alle porte di tutti i conoscenti.

Nessuna notizia però riuscirono ad avere sui movimenti della giovane e nessuno riuscì a metterli sulla buona strada.

Una nottata terribile fu per essi quella del 18!

Solo alle 7,30 di giovedì le ricerche finalmente giunsero in porto. In un pozzo della contrada Fontanasala, a circa 5 chilometri da Paceco, fu visto un corpo umano affiorare dall'acqua. Era la Rosaria Cusenza fortunatamente ancora in vita. La poca acqua aveva evitato l'annegamento.

I presenti stessi, senza che ci fosse stato bisogno che fossero intervenuti i vigili del fuoco, riuscirono con encomiabile solidarietà umana a tirare fuori la fanciulla semi assiderata dal pozzo e con un mezzo di fortuna la trasportarono all'Ospedale civico di Trapani dove, e medici, subito presala in cura, le riscontrarono un forte choc traumatico, ne ordinarono il ricovero e per quel giorno assoluto riposo. Solo l'indomani infatti, es-

sendo migliorate le sue condizioni, fu possibile al maresciallo dei carabinieri di Paceco poterla interrogare. Al funzionario inquirente la giovane ha confessato di essere stata spinta all'insano gesto a causa di un forte scoramento che l'aveva presa in seguito a disturbi funzionali.

La Rosaria Cusenza è stata dimessa dall'Ospedale il giorno 20.

Ma sebbene essa non mostri fisicamente alcun segno della brutta avventura, si trova ancora in stato di disagio psichico forse dovuto, oltre all'acciacamento morale di cui detto sopra e che la stava portando alla morte, al forte choc traumatico a cui è andata soggetta.

Andrea Di Giovanni

Un Comunicato della Cassa Artigiani

La Cassa Mutua Provinciale di Malattia per gli Artigiani di Trapani porta a conoscenza dei propri assistiti che il Regolamento delle Prestazioni obbligatorie, in vigore dall'1.5.1960, all'art. 13 ultimo comma tratta dei ricoveri di urgenza e stabilisce quanto segue:

«Fermo restando l'obbligo da parte degli Ospedali di notificare l'avvenuto ricovero d'urgenza alla competente Cassa Mutua Provinciale entro il termine di cui all'art. 2 della Legge n. 251 del 1954, analoga notifica, entro il termine di 5 giorni, deve essere effettuata a cura dell'assicurato o di chi per esso».

Poiché la inosservanza della citata disposizione del Regolamento mette la Cassa nelle condizioni di non potere riconoscere il ricovero, si prega vivamente gli artigiani di provvedere a notificare, nei casi di spazializzazione urgente, entro il termine di 5 (cinque) giorni, l'avvenuto ricovero servendosi del foglio M. A. 101.

La nota sensibilità degli artigiani ad ogni problema e questione che interessa la loro Mutua consente di aver fiducia nella loro collaborazione per quanto riguarda l'applicazione del predetto articolo del Regolamento delle Prestazioni e ciò al fine di non contravvenire al Regolamento stesso.

COSI' E'



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

Un certo A. M. (non sono stato autorizzato espressamente a farne il nome) dopo aver ereditato, inviandomi una lettera d'improveri, di avermi fatto il contropelo, mi rivolge questa domanda: «Ma perché lei ce la ha con la Sicilia?».

Rispondo: «Ma allora lei non ha capito niente! Dica, è proprio scemo?».

Sono stato presente alle pietose cerimonie di un ex muratore che i tempi, e forse qualche altra cosa di meno innocente, hanno fatto diventare appaltatore.

Costui lamentava che così non si poteva continuare, che le tasse e specialmente le paghe agli operai gli asciugavano le tasche, che da un momento all'altro sarebbe stato costretto a chiudere bottega con danno evidente dei dipendenti che si sarebbero venuti a trovare senza lavoro.

A chiusura della lamentazione invocava provvedimenti da parte delle superiori autorità perché non andasse a fondo, non la sua impresa, che sarebbe stata cosa di poco conto, ma l'intera nazione.

E non c'è niente da fare. La natura umana è questa e non la si può cambiare.

La libertà di coscienza, la libertà di aderire quindi a quel gruppo politico le cui finalità sono decisamente rispondenti a quelle del nostro animo e la nostra mente aspirano, è una gran bella cosa. Sono passati fortunatamente i tempi in cui le volontà e le aspirazioni erano irreggimentati ed erano costretti a camminare, o a dare l'illusione di camminare, stando a leggero contatto di gomito e al passo romano o dell'oca come, magari con poco rispetto ma più aderenza, si soleva dire.

Ed è bene che quando un individuo, per ripensamenti o per altre ragioni, che abbiamo però tutti i crismi del più assoluto disinteresse e della più spezzata onestà, non viene più a condividere il programma sociale, economico e politico del gruppo del quale sino a quel momento si è trovato a far parte, è bene, ripeto che aderisca ad altre forze alle quali si sente ormai di trovarsi spiritualmente più vicino.

Giusto, umano e democratico. Però si rimane perplesso nel constatare come queste crisi di coscienza — e sono diventate così numerose dalle nostre parti e quasi sempre in certi determinati settori della vita pubblica, che si incomincia ormai a sentire una certa meraviglia come, sempre nei suddetti settori, ancora rimanga gente che non si sia messa a strombazzare di essere pronta e disposta a cambiare casacca, camicia e bandiera — avvengono sempre in momenti di grande delicatezza nella vita politica ed amministrativa del paese. Questi personaggi subiscono coscienziosi ripensamenti e cambiano partito nei giorni in cui si sta formando, ad esempio, una giunta comunale ed il gruppo del quale fanno parte ha assoluto bisogno del loro voto, oppure allorché, in consessi ben più importanti, i gruppi politici all'opposizione stanno sferzando una massiccia azione per diventare maggioranza numerica e conseguenzialmente afferrare il potere.

Ora lasciamo perdere questi individui che, per una ragione o per un'altra, sentono la crisi battere nel petto. Nessuno — solo Dio — può leggere nei loro cuori e quindi stabilire se sono sinceri oppure no, sebbene dia da pensare il fatto che costoro cambiano bandiera si trovano ad occupare di punto in bianco posti di alta responsabilità a cui nessuno li faceva capaci e da cui, volendo, potrebbero ricavare forti utili per sé e per gli amici.

Quello che addolora è il vedere che ci sono esponenti di un grosso partito i quali — convinti che il potere con tutti i suoi annessi e connessi lo hanno ricevuto per mandato

divino e che quindi non possono umanamente vivere senza di esso — non trovano proprio nulla da ridire ad allestire con promesse di governo e di sotto governo, che poi il più delle volte si assoggettano a mantenere, uomini che non considerano affatto disdicevole cambiare da rossi in neri e di punto in bianco tanto elastica hanno la propria coscienza.

E' un cosa, ripeto, dolorosa, che ci deve far riflettere e ci deve trattenere tutte le volte che circostanze e casi di poco momento ci vorrebbero spingere a tenere in grande considerazione la civiltà e la dirittura della nostra gente.

Iginio Giordani confessa di non aver letto il libro di Danilo Dolci, «I fuori legge di Partinico», recentemente tradotto in lingua inglese (The Outlaws of Partinico) e recensito molto favorevolmente dal «Guardian». Confessione per confessione debbo dire che nemmeno io ho avuto tra le mani il volume di cui si parla sopra.

Il direttore del settimanale cattolico «Città Nuova» fa intravedere però che una certa infarinatura del pensiero e delle opere di Danilo Dolci ce l'ha. Anchio mi trovo nelle medesime condizioni e per aver letto parecchio su di lui so cosa il Dolci vuole e so anche che cosa ha fatto e quali persecuzioni ha dovuto subire per far svegliare dall'atavico sonno quei siciliani — e sono centinaia e centinaia di migliaia — che ancora oggi, da questa società sono costretti a vivere allo stesso livello del loro progenitori dell'anno Mille.

Iginio Giordani arrivato a questo punto però si ferma e dichiara di non approvare l'opera di Danilo Dolci perché — secondo lui — così come ha fatto e continua a fare non da una «soluzione dell'amore» ma spinge all'odio una classe contro un'altra e questo odio poi produce inammissibili «requisitorie contro Roma e i vescovi e il clero».

Ora mentre Iginio Giordani, tutto preso d'amore mistico, si ferma in estasi, io non trovandomi più d'accordo, continuo la mia strada, magari facendo una forte deviazione da quella su cui cravamo andati un po' assieme, e ne imbocco un'altra che si presenta più difficoltosa da percorrere, e quindi egoisticamente meno consigliabile, ma che certamente, se percorso fino in fondo da molti, potrà portare a soluzioni molto più accettabili e confacenti alla vita terrena di coloro che evidentemente non si devono considerare nati solo per soffrire.

Io non credo che il «Guardian» abbia del tutto ragione quando scrive che Danilo Dolci è «un tipo di santo il quale non sarà mai canonizzato, perché una obiettiva analisi del libro porta inevitabilmente alla conclusione che la Chiesa di Roma colla sua politica è alla radice delle sofferenze della Sicilia... E la politica della Chiesa e dello Stato germoglia dalla paura...». Sono dichiarazioni queste troppo impegnative ed in parte gratuite e che non possono ovviamente essere accettate in tutto e per tutto da un cattolico. Ed io, pur se non sagrestiano, sono un cattolico. Ma trovo una certa perplessità nel leggere che Iginio Giordani confuta in quattro e quattro «to le dichiarazioni del «Guardian» trincerandosi dietro il concetto che «la Chiesa è l'amore incarnato e se a Partinico e in Italia e nel mondo manca l'amore vuol dire che ivi manca la Chiesa».

Ho voluto e rivoltato questo concetto in tutte le posizioni peggio che se fosse stato un pesce in padella, ma non sono riuscito a capire altro se non che Iginio Giordani confessa che né a Partinico, né in Italia, né nel mondo c'è la vera Chiesa perché dappertutto manca il vero amore E volendo ben riflettere non ha tutti i torti. Ma bisogna capovolgere i termini (segue in 4. pag.)

Corrispondenza da Castelvetro

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 41.382

Rassegnate le dimissioni dal Sindaco e dalla Giunta Rotto l'equilibrio della maggioranza per le dimissioni dei Cristiano Sociali

La battaglia si è accesa per la municipalizzazione di taluni servizi comunali, ma alla base della crisi sta certamente l'immaturità politica di molti cittadini preposti alla cosa pubblica

Battaglia grossa, la settimana scorsa, al Consiglio Comunale di Castelvetro. Già la serata, di per sé cupa, aveva annunciato alla lontana con un lampeggiare che veniva dalla parte del mare, tempo grosso. Sul tardi la luce singhiozzò un poco, stroncando a più riprese la parola sulla bocca del socialista Barresi. La seduta fiume, così, continuò al lume delle lampade a gas, e mentre fuori scrosciava l'acqua e rumoreggiava il tuono nella sala la battaglia assumeva toni drammatici.

Come è noto, nella seduta del 10 Dicembre il Consiglio Comunale di Castelvetro aveva espresso la sua maggioranza per la coalizione dei 9 comunisti, dei 7 socialisti e dei 6 cristiano sociali. La seduta del 14 gennaio doveva servire alla maggioranza per presentare il programma amministrativo. Codesta seduta ha visto invece la presentazione delle dimissioni da parte del Sindaco e della Giunta. Il sindaco comunista Manlio Di Bella ha infatti annunciato le proprie dimissioni e quelle degli assessori, dopo che, nella giornata precedente, erano pervenute al Comune ufficiali richieste di dimissioni da parte dei tre assessori dell'USCS, signor Bartolomeo Costa (Vice Sindaco), e signori Calogero Bivona e Giovanni Forte.

La seduta si era aperta sulla nomina degli scrutatori. Si era quindi proceduto alla surrogata del consigliere Dott. Giuseppe Monti, dichiarato decaduto dalla C.P.C., con il geometra sig. Pasquale Salvo. Intanto erano entrati in aula i rappresentanti cristiano sociali che all'inizio della seduta risultavano assenti. Prendeva poi la parola il Sindaco Manlio Di Bella il quale pronunciava una filippica violentissima contro i rappresentanti dell'USCS, che, in Castelvetro, non avevano mano libera nelle loro azioni, dato che erano asserviti a gruppi di potere che ne regolavano le azioni. Il punto su cui socialcomunisti e cristiano sociali non si erano trovati d'accordo era stato quello della municipalizzazione o meno di alcuni servizi comunali, fra cui, in primo piano, quello della Netzezza Urbana. I cristiano sociali, insomma, avrebbero voluto far rispettare, e quindi ratificare la deliberazione votata dalla precedente amministrazione per l'assegnazione del servizio arzigdetto alla Ditta Di Pietra. I socialcomunisti avrebbero voluto che tale servizio venisse direttamente gestito dal Comune.

Il Sindaco conclude dicendo che, essendo venuta meno, con le dimissioni degli assessori cristiano sociali, quella maggioranza che si era determinata nella seduta del 10 Dicembre, non vedeva altra soluzione salvo quella chiara e leale, che spingeva lui stesso e la Giunta a rassegnare le dimissioni. Prendeva quindi la parola il socialista Gallo il quale diceva di prendere atto della situazione.

Esso constata, per dovere di cronaca, di un misero locale, angusto, buio, tetro e lurido, privo di sistemi di sicurezza ed inoltre si trova a pochi metri dal nuovo edificio scolastico. Certamente gli alunni che frequentano le scuole avranno udito più di una volta il furioso lamento degli animali in procinto di essere sgozzati; quelle grida che nel ranto della morte hanno qualcosa di umano!

La nuova costruzione, che già da molti anni è quasi ultimata, nella sua modernità razionale e funzionale nella sua maestosità ci lascia perplessi.

Forse qualche Onorevole spera,

dere atto delle dichiarazioni del Sindaco. Il consigliere Forte, dell'USCS, respingeva le accuse che muovevano al suo gruppo i socialisti e i comunisti. Dichiarava che i cristiano sociali non avevano voluto aderire alla richiesta di municipalizzazione propria per difendere gli interessi del Comune, che da tale municipalizzazione avrebbe potuto avere una netta ripulitura. Il democristiano Messina si rifà alla seduta del 10 Dicembre, nella quale il gruppo democristiano aveva consigliato di riflettere ancora prima di varare una Giunta, che, allo stato dei fatti, si è dimostrata innaturale (come poco prima l'aveva definita il consigliere Gallo). Un piccolo battibecco con il comunista Ingolia e con il socialista Gallo, puntualizzato dal discorso del consigliere Messina, il quale si diceva meravigliato delle dichiarazioni del Sindaco riguardo a quanto era stato detto a proposito dei gruppi di potere a cui sarebbero asserviti i cristiano sociali castelvetranesi. E' la volta quindi del consigliere Costanza, il quale si vede interrotto ogni tanto da qualcuno dei consiglieri, peraltro redarguiti dal Sindaco, che ha dimostrato, nella direzione del Consiglio, una certa qual fermezza e sicurezza. Il liberale Costanza afferma che le dichiarazioni del Sindaco, a proposito dei Cristiano sociali, sono quanto meno esagerate e che il tutto deve riguardarsi come una divergenza di punti di vista, di carattere prevalentemente amministrativo tra i socialcomunisti e i cristiano sociali. Il cristiano sociale Prof. Romeo interviene a questo punto dicendo che le accuse del Sindaco non sono affatto giustificate e che, come aveva detto prima il liberale avvocato Costanza, si tratta di punti diver-

genti di carattere amministrativo e non d'altro. Fa una precisazione sulle dichiarazioni di Giovanni Forte, il quale aveva detto che lo USCS non voleva far politica in seno al Consiglio. «L'USCS non seno al Consiglio — ha detto il Romeo —, ma è logico che fa politica». Intervengono i consiglieri Tripoli, Venezia, e l'avv. Gaspare Lentini. Mentre quest'ultimo svolge la sua dissertazione, un violento battibecco si scatena fra il Sindaco e il Consigliere Costanza. Il comunista Ingolia subito dopo, prende a parlare ed ha parole di rammarico per il fatto che il consigliere Gallo aveva chiamato innaturale l'Unione fra comunisti e cristiano sociali. Comunque, subito dopo, la frase di Gallo viene chiarita e spiegata nel suo intimo significato, dal consigliere socialista avv. Barresi. Costui si rivolge al cristiano sociale Romeo, dichiarando di non avere per nulla apprezzato il suo tono leggero e quasi scherzoso su di una questione della più grande serietà, quale quella della composizione di una maggioranza in seno al Consiglio. Il Consigliere Barresi parla per circa un'ora dissertando sulla storia delle municipalizzazioni e ricsumando le vicende della destra e della sinistra liberale, e concludendo con la lettura di un accordo che i cristiano sociali avevano firmato, alla presenza dell'On. Corrao, per la non ratifica della delibera della precedente Amministrazione sulla questione della Netzezza Urbana. Tale accordo era caduto dopo che gli assessori cristiano sociali avevano presentato le loro dimissioni.

La seduta si chiudeva che mezzanotte era suonata da un pezzo. I lavori del Consiglio venivano aggiornati a data da destinarsi.

P. C.

Un O.d.g. dei braccianti agricoli sull'assistenza farmaceutica

Dal gabinetto del Sindaco. L'Ufficio Stampa comunica: L'anno 1961 addì 16 del mese di Gennaio in Castelvetro nei locali della Camera del Lavoro, si sono riuniti i braccianti agricoli per discutere i problemi che interessano la Categoria.

COSTATATO
Che è stata approvata da parte dell'Assemblea Regionale Siciliana la legge che garantisce l'Assistenza medica Farmaceutica a tutti i braccianti, e la integrazione di lire 500 al giorno, per l'indennità di malattia, e che l'assessore al Lavoro e alla cooperazione non si decide a fare la convenzione con gli enti mutualistici.

COSTATATO
Altresì che non esiste in provincia di Trapani un contratto per i lavoratori addetti ai vigneti.

CHIEDONO
A tutte le Autorità competenti quanto segue:
1) La immediata convenzione da parte dell'assessore con gli Enti mutualistici per l'assistenza medica e farmaceutica e l'indennità giornaliera di L. 500 in caso di malattia.

2) La stipula di un contratto per i lavoratori addetti al vigneto, e alla potatura e innestatura.
DECIDONO
Di aderire allo sciopero indetto dalla federbraccianti Regionale e di intraprendere eventuali azioni di lotta consentita dalla Costituzione Repubblicana, fino a quando i lavoratori agricoli non saranno soddisfatti nelle loro richieste. Inviano il seguente ordine del Giorno alle autorità competenti, e precisamente:
Al Presidente della Regione Siciliana, Palermo; all'Assessore al Lavoro e alla cooperazione, Palermo; all'Assessore all'Agricoltura e foreste, Palermo; all'Associazione provinciale per gli agricoltori, Trapani; all'Ufficio provinciale del Lavoro, Trapani; al Sindaco di

Castelvetro; al Commissario di P.S., Castelvetro; al sig. Prefetto, Trapani; alla Federbraccianti, Trapani; alla Stampa.

Celebrata a Vita la giornata della "Dante"

La Giornata della «Dante Alighieri» è stata celebrata a Vita domenica, 15 corrente mese, con una bella cerimonia cui ha partecipato una imponente massa di cittadini.

La manifestazione è stata organizzata dalla Scuola Media Statale di nuova istituzione della stessa cittadina, e si è svolta nei locali del Circolo Nuovo gentilmente messi a disposizione.

Erano presenti: il Sindaco Cav. Vincenzo Renda, il Vice Sindaco, il dott. Accardo, il Comandante della Stazione dei CC ed altre autorità, oltre che il Collegio dei Professori e gli alunni della Scuola Media.

Ha illustrato ai presenti il significato della manifestazione, con chiaro e sudente discorso, il prof. Giuseppe Marrocco, Vice Preside della Scuola Media «Simone Catalano» di Trapani.

Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore
Specialista Medicina interna
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI

Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Indecoroso a Calatafimi il mattatoio Comunale

Dopo tanti anni dalla effettiva costruzione del nuovo mattatoio comunale, imponente costruzione che domina il paese, manifestazione attiva dello spreco, senza discriminazione alcuna, del pubblico denaro, ancora si persiste ad effettuare la macellazione degli animali in quel locale appellabile in tutti i modi trorché con l'uso che se ne consegue.

Esso consta, per dovere di cronaca, di un misero locale, angusto, buio, tetro e lurido, privo di sistemi di sicurezza ed inoltre si trova a pochi metri dal nuovo edificio scolastico. Certamente gli alunni che frequentano le scuole avranno udito più di una volta il furioso lamento degli animali in procinto di essere sgozzati; quelle grida che nel ranto della morte hanno qualcosa di umano!

La nuova costruzione, che già da molti anni è quasi ultimata, nella sua modernità razionale e funzionale nella sua maestosità ci lascia perplessi.

Forse qualche Onorevole spera,

come per il passato, poter accaparrare dei voti per dare disposizioni relative alla ultimazione dell'opera stessa? In questa deprecabile ipotesi l'Onorevole stesso, oggi dopo tanti anni, si sarebbe potuto scomodare a far definire quell'opera certamente a lui tanto cara! Purtroppo ancora una volta ci dobbiamo interessare dei milioni gettati al vento, dell'incoscienza con cui si amministra il denaro del povero contribuente.

Alberto Valentini

CULLA

In casa Melia è nata MARIA GRAZIA Auguri alla gentile Signora Mariella Speciale e al papà Dott. Ing. Francesco Melia, da parte della Famiglia del Giornale.

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino
Agente Generale per Trapani e Provincia
MARIO FERRETTI
Via Torrearsa, 22 - Telefono 2601

Dott. Domenico Criscenti
Medico Chirurgo
CUSTONACI (Trapani)
Largo Sperone
Ambulatorio ore 9 - 12

La casa sulla collina

RACCONTO DI MARCO GIÒ

Sir Anthony K. aveva appena toccato i quarant'anni. Non era quel che si direbbe propriamente un bell'uomo, ma c'era senza dubbio nei suoi tratti qualcosa che richiamava su di lui una fiducia e rispettosa attenzione da parte di chi aveva modo di vivergli accanto. Forse era quel suo fare riservato, quella garbata misura che sapeva trovare per ogni suo gesto e per ogni sua parola che gli creavano intorno questo alone di cordiale simpatia; o forse erano quei suoi occhi malinconici, che spesso si illuminavano di una luce e di un calore profondamente umani, tradendo un qualche intimo dramma nascosto tra le pieghe del cuore e, comunque, una viva, sensibile ricchezza interiore: forse erano questi occhi appunto che gli conciliavano subito, al primo incontro, la fiducia di chi lo avvicinava.

I baffetti biondi, poco prominenti e apparentemente anche un po' trascurati, sembravano a volte contribuire a rendere più enigmatico il suo sorriso e meno scrutabile il suo pensiero più intimo. Giunto da pochi mesi nella bella città mediterranea con le nuove funzioni di addetto culturale presso l'ambasciata del suo paese, sembrava aver portato con sé da lontano una muta tristezza che non riusciva a confessarsi.

Il suo sguardo seguiva ora con

sue vacanze estive, gli era parsa stranamente trasfigurata in un turbamento di cui non aveva ben saputo intravedere l'intensità e la cui causa aveva attribuito ad un leggero malessere o ad una più accentuata emozione. «Vieni. Ho tanto bisogno di vederti, per leggere nei tuoi occhi quella certezza di amore senza di cui non vivo». Così gli aveva scritto in un momento di più sentito slancio o di nostalgica depressione. Ed egli era accorso, cercando a stento di non tradire quell'emozione profonda che la lettura di quelle parole aveva destato in lui. Anche se non voleva ammetterlo, anche se non osava riconoscerlo, era pur vero che, aldilà dell'emozione, aveva sentito affiorare, durante la lunga corsa verso la collina, dalle pieghe del suo subconsciente come un senso indefinibile di pena e di angoscia. E aveva avuto paura nel varcare la soglia della casa di lei, la vecchia casa sulla collina che ancora ostentava pomposamente il suo antico fasto borghese: paura che qualcosa di grave, di terribile, di non voluto potesse accadere da un momento all'altro.

Quando era andato via si era infatti sentito come svuotato, quasi trafitto in più parti dallo sguardo severo e indagatore delle vecchie zie di Esther che non avevano cessato per un istante solo di scrutarlo, quasi volessero strappargli a forza la confessione di chissà quale colpa inconfessabile. E varcando ancora quella soglia per ritornare alle sue carte ed alle sue pratiche d'ufficio, tra le tinte mura del Ministero degli Affari Stranieri, aveva sentito una morsa alla gola e una cocente fitta agli occhi, come di un pianto profondo, lontano, senza coscienza di sé, che non sapeva trovare la via giusta per cui irrompere tumultuoso. Poi più nulla. Il silenzio più assoluto. La prateria si era fatta triste con le prime ombre dell'autunno; era tornata a sorridere ancora dopo i rigori dell'inverno, ma di Esther più nulla: né un rigo, né un sorriso, né... Silenzio, solo silenzio e inquietudine. Più tardi aveva saputo qualcosa da certi suoi amici: Esther era ammalata, forse gravemente ammalata, lassù, nella vecchia casa sulla collina. Ma egli sentiva che non gli dicevano tutto, che gli mentivano anzi deliberatamente qualcosa, qualcosa di cui egli non riusciva ad afferrare il senso misterioso e nascosto. Strane circostanze si erano curiosamente intersecate ed intrecciate tra di loro sì che gli era parso di vedere e di sentire in ogni cosa, in ogni accenno, in ogni parola degli altri un evidente riferimento o una palese allusione.

Poi anche quegli stessi amici lo avevano un giorno accolto con freddezza, o almeno così gli era parso, ed egli si era intinamente convinto che altro non gli restava che chiudersi nella sua solitudine e nel tepore dei suoi ricordi.

Che ne era dunque di Esther? Andare a trovarla lassù? Egli temeva quasi di indovinare la natura psichica del male di lei; temeva di darle con la sua presenza, anche se desiderata e invocata nel segreto della coscienza, della emozione troppo forti o addirittura violente. Poi dubitava di queste sue convinzioni e si aggrappava affannosamente ad altri motivi, si metteva alla ricerca di altre supposte ragioni per potere inseguire e infine raggiungere la giusta risposta alla sua inchiesta angosciata. Erano passati altri mesi. Esther, guarita anche se ancora un po' smunta, era tornata in città e aveva ripreso le sue normali abitudini. Si era forse anche spinta, qualche volta, nel vecchio, austero quartiere in cui sorgeva il cupo edificio del Ministero, ma non s'era fermata ad attenderlo nei pressi della fermata della ferrovia metropolitana, come un tempo, nell'ora in cui si chiudevano per l'ora di pranzo gli uffici e la gente scimava verso i più lontani rioni. Non l'aveva neppure chiamato al telefono, non si era fatta vedere, diciamo pure, neanche così... «per caso».

In una parola, non lo aveva cercato. Egli aveva saputo ciò da altri, così come in certi giorni e in certe ore aveva «sentito» attorno a sé, per le vie strette del vecchio quartiere ruotanti attorno al triste maniero che lo teneva prigioniero di cifrari segreti e di strane scartoffie, la presenza viva di lei. Aveva creduto di capire infine, o così gli era parso, quello che era il significato vero di quel silenzio e aveva preso la dolorosa decisione di rispettarlo. Aveva avanzato ai superiori volontaria richiesta di trasferimento in sedi lontane, assai lontane, dove non potessero giungere a lui né voci né ricordi né nostalgie, dove il tepore del clima mediterraneo e la malia canora di terre quasi sbocciate dall'azzurra evanescenza di un mito gli avrebbero sicuramente impedito di fermare a lungo il pensiero sul vago, ma doloroso, sospetto che il cuore di Esther battesse per altri, che l'amore, i sospiri, i baci di lei avessero come

oggetto il cuore e le labbra di un altro. Ma si era ingannato sulle virtù terapeutiche del clima mediterraneo, più adatto forse, in tal caso, proprio per riacutizzare in lui il ricordo del passato e l'affannosa ricerca di ciò che mancava al suo cuore.

Vano, forse sotto qualunque cielo, sperare di comprimere a lungo un affanno che portiamo con noi, nascosto appena appena al di sotto del nostro abituale sorriso.

«Anthony, tocca a te... Questo carrello va forte!»
Le parole del suo vicino avevano dure vibrazioni nervose che chiaramente tradivano un moto di dispettosa amarezza. Sir Anthony sembrò non scomporsi. Per dissimulare elegantemente la sua evidente distrazione abbozzò un nuovo sorriso, si aggiustò con la destra lentamente il polsino sinistro, poi aggiunse: «Sì... è ora che si fermi da me. Sarà stanco di correre... Ecco le carte...».

Un silenzio gravido d'attesa tornò a pesare sul tavolo, attorno a quel carrello che a tratti diventava davvero un treno in miniatura che attraversava fischianti una lontana, verde prateria sconfinata su cui troneggiava, dall'alto di una collina, una vecchia casa borghese.

Marco Giò



Una bella sequenza dell'indimenticabile attore hollywoodiano, Clark Gable, con Sophia Loren nel film italiano «La baia di Napoli», di cui è anche protagonista Vittorio De Sica. Il grande Gable se n'è andato prima che il tempo mortificasse la sua carriera. Ma anche prima, purtroppo, che potesse assaporare la sua gioia di padre. Questa è la nota più dolorosa della sua scomparsa. Coloro che lo hanno conosciuto, e che hanno potuto apprezzare tutta la gentilezza e il candore celati dietro la sua pelle «d'orso», amano oggi pensare che persino le sue simpatiche orecchie a sventola siano diventate ali d'angelo.

DOPO "LA BAIJA DI NAPOLI"

Quando non gli fanno dirigere un film De Sica si diverte facendo l'attore

Clarke Gable e Vittorio De Sica: "Non si può dire - scrive il New York Times recensendo la pellicola - chi dei due sia il più bravo: si tratta di due grandi attori che danno il meglio della loro lunga esperienza d'arte"

Roma, gennaio
Vittorio De Sica è tornato alla regia con «La ciociara» ottenendo un grande successo, degno della sua fama. Questo felice risultato ha incoraggiato i produttori ad affidargli altre impegnative regie: infatti entro il 1961 egli girerà finalmente il tanto atteso «Giudizio Universale a Napoli» e, subito dopo, «I sequestrati di Altona» dal dramma di Sartre. Tuttavia noi vogliamo parlare non tanto del De Sica regista quanto del De Sica attore. Il De Sica di questo secondo tipo (che è poi quello originale, da cui ha preso le mosse il regista) è sempre in instancabile attività. Un profano di organizzazione cinematografica non riuscirà mai a

capire come egli faccia ad essere sempre presente sui più svariati «set», pronto ad incarnare nuovi ruoli in film brillanti o drammatici. Ormai i film di De Sica come attore non si contano più. (Lo stesso De Sica — crediamo — ha perso il conto). Dal lontano «Gli uomini che mascalzoni di Camerini molta acqua è passata sotto i ponti (e che acqua!)». De Sica è giunto a fornire prestazioni memorabili, una più saporita dell'altra, con una media di un milione di lire a posa. Egli infatti è oggi uno degli attori più lussati del mondo perché ogni sua interpretazione è pagata salatamente. Certo sono rari i casi di attori come lui che non solo non conoscono il minimo

declino ma aumentano di film in film — con una costanza che dura ormai da molti anni — le proprie quotazioni. E' — oltre il pubblico italiano, logicamente «fezionato» — il pubblico tedesco a richiedere il nostro attore (il De Sica di «Pane, amore e fantasia» che rende di buonumore anche il più severo teutonico); è il pubblico francese, che apprezza le qualità di certi suoi personaggi galanti e ironici; è il pubblico inglese, che non smetterebbe mai d'ammirare il suo istrionismo latino; è il pubblico spagnolo e sudamericano a intenerirsi per la sua bonomia, cordiale come un dolce fatto in casa; è, infine, il pubblico nordamericano a vedere in lui con interesse come

un buon cuore e naturale furbata possono conciliarsi nelle espressioni, ora sorridenti e ora «dialettiche», dell'italiano tipico. Sono stati gli americani a volere Vittorio De Sica nel suo più recente film come attore: «La baia di Napoli» (che si sta ora proiettando con successo in America). In questo lavoro, interpretato da Clark Gable e Sofia Loren, è girato in Italia, non poteva non esserci un personaggio come De Sica. Il ruolo che gli è stato affidato è quello di un avvocato italiano (un personaggio che calza a pennello alle qualità dell'attore). De Sica lo ha reso in modo impareggiabile tanto da rivaleggiare nel film con il ruolo dell'avvocato americano sostenuto dal compianto Clark Gable («La baia di Napoli», diret-

to da Melville Shavelson, racconta di un avvocato di Filadelfia che arriva in Italia per mettere ordine negli affari del suo defunto fratello. Da noi, in un secondo tempo, si innamora di Lucia, una tipica ragazza napoletana di straordinaria bellezza). «Non si può dire chi dei due sia il più bravo: si tratta di due grandi attori che danno il meglio della loro lunga esperienza artistica», ha scritto il «New York Times» recensendo la pellicola. De Sica in America è apprezzato quanto da noi. Negli ambienti più intellettuali i suoi «Ladri di biciclette» ed «Umberto D» sono considerati dei classici dello schermo di tutti i tempi. Ma presso il grosso pubblico certe sue interpretazioni godono una simpatia che soltanto pochissimi attori europei (Jean Gabin, Lawrence Olivier, Charles Boyer) possono vantare altrettanto. Questa è una delle ragioni per cui «La baia di Napoli» sta avendo in America un successo da «best-seller». E' vero che ci sono pure Clark Gable (un «re» per il pubblico di tutto il mondo che non vuol rassegnarsi a dargli un addio per sempre); e Sofia Loren, una beniamina popolare per il suo talento e la sua bellezza. Ogni volta che De Sica appare sullo schermo si vede come egli è naturale, come la sua recitazione non sia né scolastica o sottoposta ai criteri limitativi della regia, bensì abbandonata al suo estro, alla sua calda comunicativa. De Sica è nato attore e non rinuncierebbe mai a questa attività anche se la regia gli piace di più poiché l'impegna in modo assoluto. Se gli andate a chiedere quale sarà il suo prossimo film come attore vi risponderà: «Il mio prossimo? Ma se ne sto ora «girando» tre contemporaneamente! Non chiedetegli quale giudica la sua migliore interpretazione. «Fra tante» — egli risponderà — «non saprei proprio quale scegliere. Meglio allora prendere l'ultima: che è sempre la migliore». L'ultima è proprio quella che egli ha fatto ne «La baia di Napoli». Questa volta possiamo dargli ragione. Mai si era visto su uno schermo un avvocato italiano disegnato con tanta bravura ed efficacia. Se gli fornissero sempre personaggi così tagliati su misura forse non avrebbe ogni tanto nostalgia di tornare a fare il regista.

A. Cr.

Francesco Mander interprete geniale di Mozart, Beethoven, Pizzetti

Il terzo dei concerti sinfonici organizzati dal C.A.N.T. (Concertisti Associati nel Trapanese) non poteva conseguire esito migliore. Programma ben scelto, esecuzione eccellente, notevole partecipazione di pubblico, applausi calorosi e spontanei: ecco la sintesi della magnifica serata che il C.A.N.T. ci ha offerto di trascorrere nel più completo ed elevato godimento spirituale.

Non sembra superfluo far notare, ora che la benemerita istituzione musicale è al suo terzo con-

certo, quale successo di pubblico abbiano conseguito tutte e tre le manifestazioni concertistiche del C.A.N.T., successo tanto più sorprendente, ove si ponga mente alla tradizionale freddezza del pubblico trapanese, il quale di certo non indulge a facili entusiasmi. Si deve dedurre da tutto ciò che la passione per la musica sinfonica, anche se ancora non del tutto svimata, si trova in pieno germoglio nell'animo del nostro pubblico. L'opera del C.A.N.T. si rivela, pertanto, ogni giorno più preziosa.

Per quel che concerne il concerto del 16 Gennaio, il quale ha trovato degnissima cornice nell'Auditorium di S. Agostino le cui attrezzature erano state all'uopo migliorate e potenziate (sarebbe però opportuno migliorare, con appositi accorgimenti, l'acustica della sala), diremo che il programma presentato non comprendeva musiche di facile effetto o particolarmente note; si trattava, in altri termini, di un gruppo di composizioni che, seppure impervie quanto ad accessibilità, non figurano

molto spesso nei repertori più popolari. Scelta del programma, pertanto, intelligente ed oculata. L'esecuzione è stata senz'altro superlativa, per merito soprattutto di quel direttore d'orchestra, oggi considerato tra i migliori nel genere sinfonico, che è Francesco Mander.

Sotto la sua guida sicura, intelligente, sensibile, illuminata, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, complesso senz'altro di prim'ordine, non poteva rendere in maniera migliore.

Francesco Mander possiede in sommo grado l'animo del direttore d'orchestra, inteso nel significato che questa attribuzione è andata assumendo tra il volger del secolo scorso e l'inizio del presente secolo: come evocatore di suoni quanto mai belli e nitidi, come penetratore di testi musicali, come plasmatore di masse orchestrali, tale da far vibrare in una sola anima le anime di decine di professori d'orchestra.

(segue in 4 pag.)



L'Orchestra Sinfonica Siciliana durante il concerto del 16 scorso. Al centro il M.o Francesco Mander.

Sui pini assorti

Sui pini assorti, sulle balze silenziose, sugli spalti anneriti del castello normanno è caduta la neve. Come volute d'elito, leggeri. Come ricordi stanchi che s'acculevano. Poi l'alba cosparsa di specchi le pinele assonate, i cortili remoti, le processioni d'ombre bianche appiattite contro le mura dei cicliopi. Su: muschio di velluto, fra i ciottoli ingialliti, si attenda ancora un fiocco. Nel suono caldo dei rintocchi delle campane di Santo Francesco si stempera il ricordo d'un'altra età.

MARIKA BUNGARELLA

distacco il veloce spostarsi del «carrello» sul tavolo verde attorno a cui egli ed alcuni amici dell'ambasciata avevano da una mezz'ora iniziato un «giro» di «chémira de fer». Sembrava quasi non accorgersi della cocciuta ostinazione con cui la sfortuna si accaniva contro di lui, strappandogli a poco a poco quasi tutto il mucchietto di gettoni che all'inizio del giuoco aveva lentamente allineato accanto al portacenere. In realtà il suo pensiero vagava lontano, oltre quel tappeto verde che presto veniva sommerso dal fumo dei giocatori e soffocato dalle luci ovattate della sala; vagava oltre quelle pareti, verso un altro verde tappeto sconfinato dove nelle belle giornate di primavera ci si poteva inebriare gli occhi di sole e stuzzicar le narici con il pungente effluvio del polline nuovo che il vento dell'oceano rovesciava come un'impalpabile semente profumata nel seno della prateria: la sua prateria, la verde prateria della sua infanzia e della sua giovinezza, in mezzo alla quale aveva lasciato almeno metà dei suoi sogni e della sua anima.

E quel tavolo dal panno verde, morbido, viscido, come l'istinto serpigino e predace dei suoi compagni di gioco, pronti a capire lo istante buono, pronti a profittare di una distrazione o di un improvviso crollo dei nervi altrui, lo riportava, malgrado quelle carte e quei gettoni che si spostavano incessantemente avanti e indietro, verso le aure pure e fresche di quella sua prateria lontana. Lontana come la voce e il volto di lei, che non riusciva più a captare con chiarezza tra le volute del fumo che avvolgevano la sala. Esther era lontana parecchie miglia, ma più che la distanza fisica opprimeva Sir Anthony quella coltre spessa di silenzio che aveva poco a poco avvolto la figura di lei. E quel giorno, quel giorno in cui dolce alla sua memoria risuonava l'eco di una ricorrenza, di un sereno, anzi festoso anniversario, quel silenzio diventava più triste e più opprimente. Che ne era più di lei? Perché quelle labbra, che avevano saputo dire le cose più dolci e nella maniera più delicata e squisita, ora tacevano per sempre?

L'ultima volta in cui l'aveva vista lassù, in cima alla collina che sovrastava la prateria, nell'avita casa dei Dunford, dove ella era solita trascorrere il periodo delle

Corrispondenza da Mazara

CONVOCATO PER MERCOLEDI' IL CONSIGLIO COMUNALE

L'opposizione darà battaglia alla Giunta e all'avv. Ballatore

La discussione che dovrà tenersi sulla mozione di sfiducia presentata dalle sinistre si prevede quanto mai accesa

È convocato per mercoledì 25 gennaio, nei locali della Sala Maggiore del Palazzo dei Cavalieri di Malta, alle ore 18.30, il Consiglio comunale per discutere sulla mozione di sfiducia al Sindaco e alla giunta presentata dai consiglieri appartenenti ai gruppi del PCI, del PSI e dell'USCS.

La seduta consiliare si preannunzia particolarmente vivace ed interessante: saranno i Consiglieri Cristiano-Sociali, la cui lealtà, dimostrata all'atto della formazione della Giunta Ballatore, non è stata ricambiata dagli atteggiamenti assunti in questi ultimi tempi dall'avvocato Ballatore (il quale continua a giocare, e con notevole maestria anche, la carta misina), a sferrare un attacco massiccio e concentrato per accusare di doppiezza e di slealtà la democrazia cristiana. Saranno i Consiglieri socialisti a porre sul banco degli accusati la Giunta monocolore democristiana che si sorregge con l'appoggio scoperto e interessato delle forze eversive del Movimento Sociale, e tutto ciò in contrasto con le deliberazioni assunte in sede nazionale dagli organi centrali della DC e con le posizioni di quei consiglieri che, a parole però, ciondano di atteggiamenti aperturisti e di grandi riforme sociali, di vocazione popolare e antifascista della democrazia cristiana. Saranno i consiglieri comunisti a porre sotto accusa la DC che, pur di stare aggrappata alle leve del potere, non esita un istante a ricorrere a metodi di lotta politica che suonano vergogna e condanna per chi li pratica. Purtroppo, talvolta, la proporzionale porta con sé la corruzione, l'intimidazione e il trasformismo più detestabile. Con la proporzionale ogni consigliere assume un rilievo e una importanza che, in un Consiglio comunale eletto con il sistema maggioritario, non era immaginabile. Oggi per fare una maggioranza è sufficiente il voto di qualche venduto che si lasci allettare da promesse di impiego per sé e per i propri familiari; oggi per mantenere l'esercizio del potere basta fare firmare a qualche analfabeta una lettera dove si parla di grandi ideali, di filosofia, di catobicesimo e dell'Apocalisse; oggi qualsiasi deficiente, purché si trovi coccolato da gente benpensante, può tradire i suoi elettori, la sua coscienza (se ce l'ha...) e il voto di tutto un popolo. Ormai le nostre classi dirigenti, di cui quelle mazaresi sono l'espressione più retriva e filisteica, concepiscono la lotta democratica ad un livello «balcanico» e «congolese». Tutto è

permesso: rubare senza essere puniti, corrompere senza provare vergogna, vendicarsi nella maniera più spudorata e gesuitica, calpestare la legge. Ma fino a quando? Perché facciamo questo discorso che può sembrare, con i tempi che corrono, strano e moralistico? Forse che qualcuno dello schieramento di sinistra è stato corrotto per passare armi e bagagli nel settore clericofascista? Fino a questo momento non abbiamo alcuna notizia precisa al riguardo ma conosciamo i metodi di lotta politica praticati da certi dirigenti democristiani e perciò non ci stupiremmo molto se domani qualche meschina e scialba figura di consigliere, per ottenere un posto, che so, nelle ferrovie statali, fosse costretto a tradire tanti anni di coerenza e di onestà politica. Sarebbe quella per la DC, se questa eventualità dovesse verificarsi, una vittoria di Pirro ottenuta con lo scadimento di certi valori politici morali. Tutto si può dire ai Consigli comunali di questi quindici anni di vita democratica a Mazara tranne che siano stati sfiorati dall'ombra e dal sospetto della corruzione. Oggi, purtroppo, vigono nuovi sistemi e l'individuo più pregiudicato va avanti senza timori e senza tentennamenti: niente di strano quindi che prima o poi la corruzione possa trionfare. Ma cosa faranno, nel frattempo, le persone oneste che, com'è naturale, si trovano in tutti gli schieramenti politici? Si lasceranno sfiorare dall'ombra del sospetto anche loro, senza reagire, per scindere possibilità che ad altri competono? Oppure penseranno come noi che è preferibile rimettere ogni decisione sui destini dell'Amministrazione comunale al corpo elettorale, unico giudice che può dare questo o quell'altro indirizzo amministrativo alla città?

Il ricorso a nuove elezioni può significare purificare un po' l'ambiente marciò e corrotto e dare nuova linfa democratica al supremo consesso cittadino degra-

dato a meschino palcoscenico delle ambizioni di Tizio e di Caio. Non ci sono altre vie da percorrere. Anche se la DC dovesse ottenere l'appoggio di qualche miserabile individuo disposto a cambiare casacca (cioè è sempre possibile), successivamente dovrebbe fare i conti con l'oste misino che cercherà indubbiamente di entrare nella sala delle giunte dalla porta principale e non da quella di servizio. E allora sarà necessa-

rio il rimpasto della giunta, ci saranno gli esclusi e quindi i franchi tiratori. E si continuerebbe a dare un ben triste spettacolo a tutto il popolo di Mazara che vuole essere amministrato saggiamente ed onestamente.

Non c'è altra via per purificare l'ambiente e per immettere aria più pura. Il ricorso a nuove elezioni si rende perciò indispensabile.

Astarotte

Malriuscito tentativo di svaligiare una gioielleria

Proseguono ancora senza esito le indagini delle autorità di polizia per identificare i tre ignoti malviventi che la sera di martedì scorso, verso mezzanotte, hanno cercato di svaligiare la gioielleria Drago-Abbagnato sita nella centralissima via Garibaldi. L'episodio è stato ricostruito in questa maniera il sig. Franco Abbagnato aveva fatto ritorno nella sua abitazione, posta proprio sopra i locali dove è sistemata la gioielleria, e, come per abitudine, prima di addormentarsi, aveva incominciato a sfogliare un giornale. Mentre era intento nella lettura sentì un rumore provenire dalla finestra. Si alzò e si accorse che dei ladri hanno forzato una porta della sua abitazione, quella che dà sulla via XIX luglio. Il panico s'impadronisce dell'Abbagnato il quale, senza pensare due volte, incomincia a sparare con la pistola ritirata da un cassetto del comodino. Spara per cinque sei volte ma ad un tratto la pistola gli si inceppa tra le dita e i malviventi possono scappare verso piazza Marconi, inseguiti ora però dalla

guardia notturna Signor Barraco Vito che esplose in aria, a scopo intimidatorio, alcuni colpi di pistola. Ma i ladri sono veloci (a quanto pare si tratta di giovani che hanno superato da poco i venti anni) e riescono a dileguarsi nella notte. Sopraggiungono successivamente le guardie di P. S. Graffagnino e Perricelli, richiamati anch'essi sul posto dagli spari, ed ha inizio una battuta per le strade deserte di Mazara. Ma i risultati sono deludenti: nessuno ha visto, nessuno ha sentito niente.

Assemblea dell'USCS

Nel corso dell'assemblea degli iscritti all'USCS, tenutasi domenica scorsa, alla presenza dell'On. Ludovico Corrao, è stato eletto il nuovo Comitato Direttivo della sezione. Segretario politico è stato eletto il dott. Pino Norrito, vice segretario politico l'ins. Mariano Balsamo e segretario amministrativo il sig. Angelo Villani.

Nell'Istituto Radiotelegrafisti

Borse di studio della Regione per gli alunni più meritevoli

La cerimonia della premiazione ha avuto luogo alla presenza dell'On. Pettini e di altre Autorità

Giovedì 19 c. m. alle ore 12 ha avuto luogo nei locali dell'Istituto Professionale per Radiotelegrafisti e della Scuola Professionale Marittima la cerimonia per la distribuzione delle borse di studio dell'Assessorato regionale alla pesca e alle attività artigianali agli alunni più meritevoli dello scorso anno scolastico. Alla manifestazione erano presenti i duecento alunni dell'Istituto, numerosi padri di famiglia, il corpo insegnante al completo e numerose autorità tra cui ricordiamo: il comandante Milazzo e il dott. Vitanza in rappresentanza dell'Assessore Pettini, il vescovo ausiliare della diocesi di Mazara Mons. Altomare, il sindaco avv. Rosario Ballatore, il comandante del porto Paolo Cimino, il comandante Pietro Abate. La cerimonia ha avuto inizio con un intervento del f. f. Direttore dello Istituto, Per. Ind. Giosuè Norrito, il quale, dopo aver porto il suo saluto ai rappresentanti regionali e comunali, si è a lungo soffermato sulla importanza e sulla funzione di primo piano che le scuole dello Ente Nazionale per l'Educazione Marittima (ENEM) svolgono in Sicilia e in Italia. La scuola di Mazara si articola — ha detto l'oratore — nella sezione padroni marittimi (che prepara al conseguimento dei titoli di Padrone Marittimo per il traffico, di Padrone Marittimo per la pesca e di Marinaio Autorizzato), nella sezione

meccanici navali (che prepara al conseguimento dei titoli di Meccanico di Prima classe, e di Meccanico Navale di seconda classe) e nell'Istituto per Radiotelegrafisti che prepara al conseguimento del Certificato Internazionale di Radiotelegrafista di Prima classe. Data l'importanza di queste scuole — ha aggiunto Norrito — sarebbe auspicabile un maggiore interessamento delle autorità regionali e comunali. Mancano invece le sedi adeguate mentre gli stipendi agli insegnanti e agli istruttori sono veramente miseri. Il Direttore ha quindi concluso pregando le autorità comunali presenti a concedere un apprezzamento di terreno in modo che un nuovo edificio, moderno e razionale, possa

Nel Centro Studi Siculo-Arabi

Inaugurato il corso di lingua araba

Organizzato dal Centro di studi Siculo-Arabi, di cui è infaticabile presidente il dott. Francesco Safina, martedì scorso, nei locali della Pro-loco di via Umberto I, ha avuto inizio il primo corso di lingua araba. Le lezioni, che si terranno nei giorni di martedì e di venerdì, sono impartite dalla professoressa Tumbarello, apprezzata insegnante di francese e di arabo.

Le iscrizioni ai corsi sono limitate ad un numero molto ristretto di persone. Tutti coloro interessati alla conoscenza della lingua araba possono rivolgersi al più presto possibile alla Segreteria del Centro, Corso Umberto I, n. 25

Così è

(segue dalla 2. pag.)

da così come mostra di averli posti lui. Infatti, dando un'occhiata alle cose che ci riguardano da vicino, il vero clero della vera Chiesa, quella di Gesù che morì sulla Croce per aver difeso i deboli e per aver predicato la fratellanza di tutti gli uomini, nella lotta di liberazione dalla schiavitù non solo delle catene ma anche della mancanza di pane — cosa che se portata ad una conclusione positiva certamente darebbe una forte spinta alla liberazione dal peccato — lotta che giorno per giorno si trovano a sostenere i miserabili di Partinico ed anche tutti quelli dei feudi e delle solfatore della Sicilia, il clero, ripeto, si dovrebbe trovare in tutto e per tutto a fianco dei miseri, soffrire e lottare con loro e condannare con tutta la sua immensa forza morale magari non il comportamento dei padroni — che in definitiva difendono i loro interessi e quindi potrebbero anche essere giustificati — ma quello del potere costituito che ancora impone parte delle leggi di Roma pagana e non si cura della parola del Cristo del Golgota.

I miseri non si sono distaccati dalla Chiesa. Essi però sentono di non averla vicino nelle loro sofferenze e nel loro anelito di risorgere. Che avvenga questo avvicinamento, che si formi questa unione, che sia il clero a prendere la bandiera del risorgimento non solo spirituale ma anche materiale — è difficile, cheché se ne possa dire, andare in Paradiso con la pancia vuota — e avremo l'amore — quello che vuole Ignazio Giordani — tra il gregge ed i pastori.

Francesco Mander

(segue dalla 3. pag.)

spesso imposti dalla stessa scrittura musicale, l'idea madre che ha guidato l'autore nella estrinsecazione dell'opera musicale, di capire lo spirito che informa la composizione, senza, peraltro, sviarne le finalità e travisarne il contenuto.

Oltre tutto, Mander dimostra di saper comunicare con l'Orchestra con chiarezza massima, chiarezza alla quale perviene sia attraverso l'opera minuziosa, intelligente colta di concertazione, opera che spesso sfugge al pubblico, sia attraverso l'opera immediata, che a tutti è dato di constatare, di direzione, che si attua mediante un gesto sicuro, volitivo, a volte imperioso, atto a chiarire certe difficoltà in merito al rilievo da dare alle sonorità, a rendere sicuro l'attacco a determinati strumenti, ad affrettare o rallentare, a secondo dei casi, il movimento.

Possiamo senza tema di smentita affermare che tutti e tre i brani in programma, nonostante le fondamentali e spesso abissali differenze di stile (da Mozart e Beethoven a Pizzetti), sono stati interpretati da Francesco Mander con uguale impegno e con la stessa sorprendente efficacia di risultato.

I «Tre preludi per l'Edipo Re» di Ildebrando Pizzetti, con i quali ha avuto inizio il programma, hanno commosso l'uditorio per la atmosfera di incombente tragedia che Pizzetti ha saputo creare in perfetta aderenza al testo letterario al quale si ispirava, atmosfera alla quale perviene mediante l'uso di forme musicali libere e moderne, improntando però tutta la materia musicale, a una concezione di dignitosa nobiltà per quel che attiene la linea melodica del discorso musicale, l'impiego del colore e dei timbri orchestrali. Mander, facendo ricorso a bellissimi chiaroscuri, ha reso la composizione in tutta la sua struggente suggestione ed in tutta la potenza espressiva.

È stata poi eseguita la sinfonia n. 35 in re maggiore K. 385 (Hafner) di Mozart. Grazia, freschezza, eleganza di contorni dominano questo lavoro del sommo compositore austriaco e Mander, anche questa volta, è stato interprete fedele e sobrio, desideroso soltanto di mettere in rilievo tutta la squisitezza dell'eloquio musicale, la deliziosa grazia che anima, ad esempio, quell'andante che sembra un delicato ricamo, senza abbandonarsi e ricerche di effetti emotivi che in Mozart sarebbero fuori luogo.

Ha concluso il programma la sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore op. 64 di Beethoven. Composizione vigorosa, che reca l'impronta inconfondibile del genio.

L'esecuzione, improntata a virile energia, laddove le sonorità potenti ed incisive lo richiedevano e ad una sostenuta ma commossa cantabilità, quando Beethoven si effonde liricamente, come nel bellissimo adagio, è stata suggerita dalla unanime e prolungata ovazione del pubblico il quale aveva entusiasticamente applaudito ogni pezzo.

Le insistenti richieste di bis hanno indotto il maestro Mander a ripetere gentilmente un tempo della sinfonia in re maggiore di Mozart.

La pesca in Sicilia

Salari di miseria scarsa pescosità mezzi inadeguati cause della crisi

Inchiesta di PINO INZERILLO

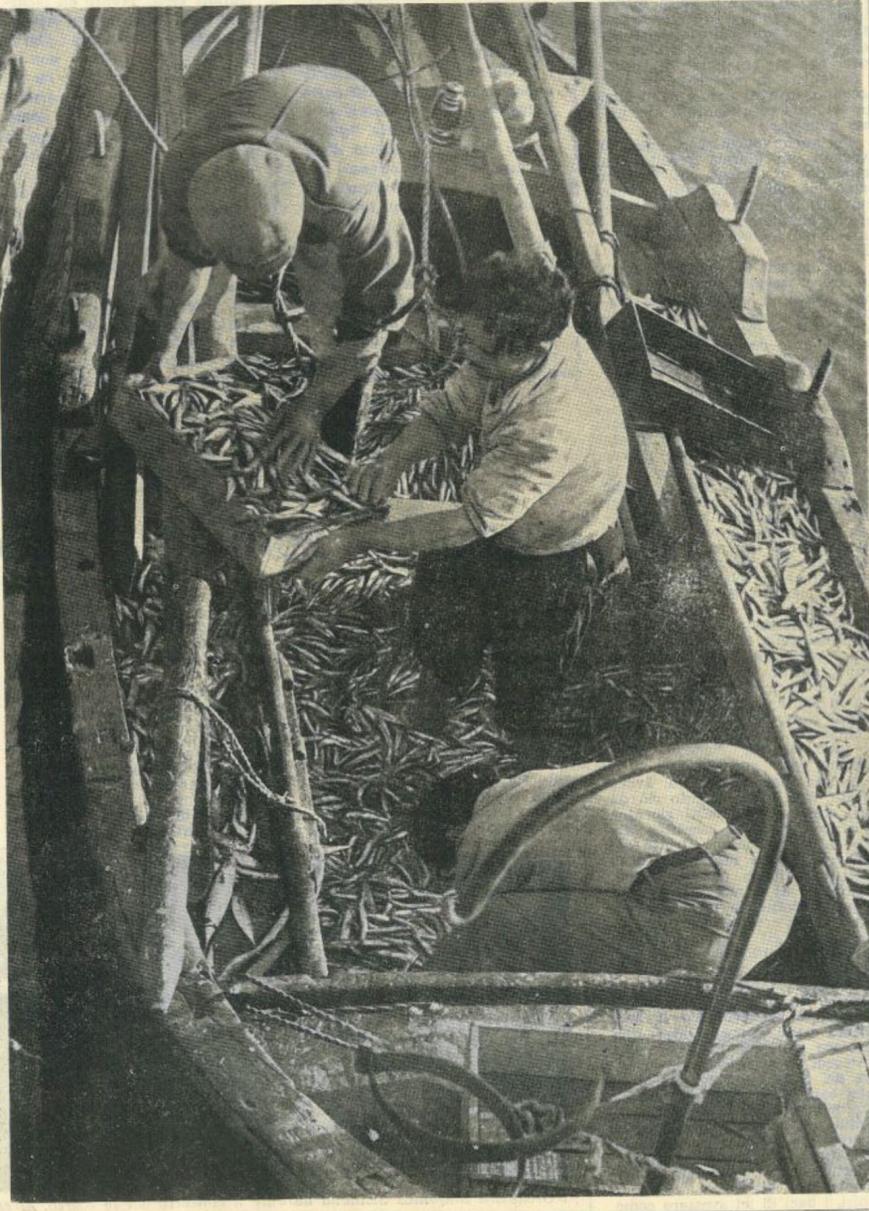
Terza puntata

La crisi della pesca presenta aspetti vari e complessi. Cerchiamo di enucleare per sintesi ogni male di cui soffre il pescatore dell'isola. Incominciamo dalla situazione sindacale, salariale e normativa. Manca un contratto nazionale e regionale che possa tutelare giuridicamente il lavoro del pescatore, costretto, nelle festività come nei giorni feriali, quando il mare è liscio o quando infuria la tempesta, a terra e sulla barca, a prestare ininterrottamente la propria opera in cambio di un salario quasi sempre irrisorio e corrisposto nella misura stabilita dalla «legge», dalla convenzione approvata da armatori e pescatori e che rispecchia il grado di maturità democratica e di coscienza sindacale di una categoria di lavoratori restia ad organizzarsi in sindacato. Così in ogni centro marinaro vige una «legge», ma da qualche anno nelle marine siciliane si è sviluppato un movimento che tende a parificare le condizioni salariali e normative al livello di quelle che vigono nella marineria di Mazara del Vallo, uno dei maggiori centri pescherecci d'Italia. Ma nemmeno i marittimi mazaresi sono contenti della loro condizione tanto da essere stati costretti a scioperare per alcuni giorni. Lo sciopero però non ha approdato a risultati concreti e la convenzione mazarese del 1947 è rimasta in vigore. Per avere una idea delle tristi condizioni di esistenza dei pescatori di Mazara vediamo un po' in che cosa consiste la convenzione di Mazara. Il ricavato di ogni uscita in mare di ogni peschereccio, tolte le spese vive, ossia la «panatica» per l'equipaggio e il trasporto del pesce a Palermo e nella penisola (Firenze, Napoli ecc.) è diviso nella misura dello 82 per cento l'armatore e del 18

per cento tutto l'equipaggio (circa il 18 per mille per ogni pescatore). Per il capitano, il motorista e il capo pesca, doppia o tripla retribuzione. Spesso la barca, a causa delle avarie, viene tirata a secco e il pescatore è costretto a sfamare tutta la famiglia con le 5 mila lire del salario minimo garantito per ogni mese. A tutto ciò si aggiunge che i pescatori non godono di ferie, festività e gratifiche, di nessuna indennità di vestiario e di nessun aumento di retribuzione per i lavori a terra, e si avrà un quadro preciso delle condizioni di sfruttamento a cui i lavoratori del mare sono sottoposti. Se queste sono le «leggi» di Mazara del Vallo allora veramente insopportabili ed inumane appaiono le «leggi» di altri centri della Sicilia.

La diminuzione del coefficiente di pescosità della platea litorale subacquea della Sicilia, che già si è rilevata all'inizio, non dipende soltanto dallo sfruttamento intensivo a cui in questi anni sono stati sottoposti i tradizionali banchi di pesca. Rilevante in questo senso è l'attività dei cosiddetti pirati del mare che, con la pratica della pesca a strascico lungo le fasce costiere dell'isola e con la pratica della pesca per mezzo di esplosivi e di preparati chimici, hanno creato dei veri e propri cimiteri del mare. Tempo addietro Danilo Dolci fece sentire vibrante la sua voce di protesta contro delittuosi sistemi di pesca esercitati nelle vicinanze di Trappeto. Ma la distruzione della fauna ittica procede senza interruzione ancora oggi e non solo nel golfo di Castellammare ma lungo la costa che va da Cefalù a Milazzo e a Capo Faro, nel golfo di Catania, a Licata e a Sciacca. Nessuno ancora interviene a stroncare questa inco-

Pino Inzerillo (segue in 6. pag.)



Galleria di giocatori



RACCUGLIA CARLO

Nato a Palermo il 28.8.1939. Ha giocato nell'Arezzo, nella Rondinella di Firenze e nel Palermo. Gioca indifferentemente da mezzala e da centravanti. Forse sarà acquistato nella prossima stagione calcistica dal Lanerossi Vicenza.

Studio Fotografico
Boscarino
Corso Umberto, 32
MAZARA

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

SU INIZIATIVA DELL'OPPOSIZIONE

Convocato il Consiglio per discutere due o.d.g.

All'esame dei Consiglieri la richiesta autonomia della Frazione Petrosino; il pagamento delle mensilità ai dipendenti comunali; la completa ed urgente revisione dei ruoli della imposta di famiglia

L'opposizione, invero su iniziativa socialista condivisa sia dai cristiani socialisti che dai comunisti, ha presentato ben due ordini del giorno con richiesta di convocazione di urgenza del Consiglio Comunale per discutere sui temi in oggetto.

Il fatto riveste carattere di grande importanza perché, dopo le nostre settimanali denunce di immobilismo, rappresenta il primo documento ufficiale che inchioda l'Amministrazione Pellegrino sulle sue responsabilità.

I due ordini del giorno, di cui diamo contestuale pubblicazione in altra parte, contengono la trattazione di argomenti di notevole interesse che in sintesi cercheremo di illustrare:

Prima fra tutti è l'annoso problema che riguarda l'autonomia amministrativa alla frazione di Petrosino di cui, già in precedenza, ci siamo occupati con una intervista concessa dal consigliere socialista Giuseppe Pipitone. Si tratta di attemperare alla documentazione della pratica, che, rimasta sospesa durante le gestioni commissariarie succedutesi al nostro Comune, deve ora essere portata a termine, venendo incontro alle pressanti richieste delle popolazioni petrosinesi, per potere così mettere gli organi regionali nelle condizioni di legge di potere deliberare. E' una questione di decentramento amministrativo di rilevante importanza e per cui le popolazioni interessate, circa 7.000, hanno tutto il diritto di richiedere tale giusto e legittimo provvedimento. Quando una frazione raggiunge e per il numero degli abitanti e per l'assetto topografico in genere l'aspetto non più della borgata ma del centro abitato di un paese o città e soprattutto è divisa dal centro più vicino con soluzione di continuità di parecchi chilometri (15 circa nel nostro caso) l'autonomia comunale diviene una esigenza di vita di cui non si può più fare a meno, eccetto che non la si voglia intralciare nel suo normale sviluppo politico, economico, sociale e di cultura.

Occorre poi provvedere con una più razionale organizzazione alla sistemazione di lavori pubblici immediati sia a Petrosino che a Strasatti, e cioè la risoluzione di problemi che così possono essere riassunti: viabilità, elettrificazione pubblica e privata nelle zone ancora al buio ed acqua corrente con installazioni anche di fontanelle pubbliche. Ove manchi tutto questo certo non è a parlarsi di civiltà e progresso e purtroppo questa è la situazione in cui si trova la stragrande maggioranza delle frazioni rurali del marsalese.

Oltre a quanto cennato di non minore importanza è la sistemazione del personale giornaliero del Municipio, per cui necessitano provvedimenti urgenti per il pagamento delle mensilità arretrate e anche per la sistemazione nei posti ricoperti: tutto ciò riguarda il problema di vita di ben 51 famiglie nei cui confronti non è possibile nessuna ulteriore remora. Non è lecito tergiversare con necessità di tal genere e per cui occorre che subito il Consiglio Comunale si pronuncii in merito.

Altra iniziativa di rilievo è quella dello sgravio dall'imposta di consumo dell'olio che è uno degli alimenti di consumo popolare di maggior uso. Se le finanze del Comune non presentano rose prospettive non è lecito infierire con sistemi di imposizione indirette che finiscono per gravare maggiormente sui ceti meno abbienti. Si faccia benemerita l'Amministrazione Pellegrino di una revisione dei ruoli dell'imposta di famiglia rendendo così meno speruato il sistema fiscale comunale basandosi su imposizioni dirette che colpiscono patrimonio e reddito dei ceti più facoltosi!!!

Vi è anche la regolarizzazione della situazione sportiva locale per cui dinanzi ad un indirizzo errato della giunta in carica è indispensabile che il consiglio dia una precisa indicazione per l'aiuto ed incoraggiamento da parte del Comune di tutte le attività sportive e dia anche una precisa indicazione degli interventi nei riguardi dello Sport Club Marsala.

Va sottolineato ancora la disciplina dell'esercizio di pesca e sorveglianza del Comune sul nostro Stagnone. Si tratta di un tempestivo intervento che si impone per la salvaguardia di beni pubblici e per evitare illegali e dannosi sfruttamenti.

Ed infine di non minore rilievo sono gli adempimenti burocratici da apprestare, sempre da parte del Comune, per la costruzione del Poliambulatorio INAM nella nostra città.

Se a tutto questo si aggiunge quanto periodicamente e con documenti fotografici e con la narrazione di fatti, ormai divenuti di dominio pubblico e stato da noi denunciato all'attenzione dei lettori si ha la visione realistica in cui versa Marsala, e tutto il comune in genere, senza bisogno di alcun commento.

A quanti ci hanno tacciato di faziosità e di partigianeria è data la risposta migliore che non può trovare smentita. Invero, da parte nostra si è rimproverato all'Amministrazione in carica non certo di non avere di già realizzato delle opere e risolto alcuni dei tanti problemi che assillano la cittadinanza, ma bensì qui sta il nocciolo della questione, di non averli neanche a circa un mese e mezzo dalla fine della crisi comunale, sfiorati ed affrontati e soprattutto di non avere fatto conoscere ancora il programma amministrativo della nuova giunta: che cosa, insomma, intende fare questa maggioranza, con quali mezzi cercherà di risolvere tutto quanto da tempo aspetta una definitiva sistemazione? Abbiamo avuto torto nel sottolineare in tutte queste settimane, trascorse tra l'abulia ed il nullismo più deteriore, questo stato di cose, abbiamo fatto male a far conoscere le brutture di Marsala?

Noi, senza alcuna boria e velleità, pensiamo di aver agito secondo coscienza e principalmente di aver fatto il nostro dovere. Non ci si può condannare per aver detto pane al pane e vino al vino, a meno che non si sia del parere che le piaghe vadano occultate, nascon-

ste e di mettere in mostra una realtà che non è, falsificata in tutti i suoi particolari.

A questo punto ci si permetta una breve digressione: ci è spesso accaduto da un anno in qua (periodo che ha visto rinascere la cinematografia nazionale con una serie di films neorealistici di cruda condanna all'attuale società corrotta) di sentire emettere da ben determinati ambienti severe condanne nei riguardi di tali pellicole e naturalmente dei registi che ne sono gli autori, gli ideatori, sol perché si è avuto il coraggio di far conoscere agli italiani la realtà in cui viviamo, la corruzione morale, le bassezze politiche, i favoritismi, le beghe del nostro paese, l'invadenza del clero, il confessionarismo più soffocante, in una parola il decadimento più completo. E si, perché secondo la morale dei supercritici interessati al far conoscere tale realtà porta alla corruzione, fa male negli animi dei giovani, come se anche non si facesse conoscere, tramite gli schermi cinematografici, tale realtà non rimane lo stesso ed un bel giorno coinvolgerà tutti, comprese le generazioni dei giovani che sono i veri martiri e i successi di questo riprovevole stato di cose.

Ma ritornando al nostro argomento e cioè ai problemi della nostra città, noi dei supercritici da strapazzo non ce ne curiamo affatto, come di tutti coloro che la pensano come sopra esposto.

Se dovessimo dare retta a costoro finiremmo anche noi nel conformismo più avvilente, nel servilismo più deprimente, nel cedere delle bestie da soma cui altro non resta che assecondare ed abbassare il capo anche se è vero che così facendo trovano, a volte, la mangiatoia ripiena di biada.

Egidio Alagna

A proposito del Monumento ai Mille Insistiamo nel chiedere al Comitato l'apertura di una sottoscrizione

All'amico Scardino diciamo che non siamo affatto iconoclasti, ma soltanto delle persone con la testa sulle spalle che guardano alla realtà e che a questa realtà vorrebbero guardassero anche quegli uomini preposti all'amministrazione della cosa pubblica

Ringraziando Iddio non posso lamentarmi. Mi sono spiegato bene ed altrettanto bene sono stato capito. Ma questo è niente. Quello che mi ha fatto immenso piacere è che ho trovato l'amico avvocato Scardino quasi in tutto e per tutto d'accordo. Ripeto: quasi in tutto, perché i punti in cui discordiamo sono di così poco momento che non metterebbe nemmeno conto ripigliarli. Certo noi potevamo pretendere di più perché, per grazia del Padre Eterno, ognuno ha la sua testa, ognuno ha le sue conoscenze storiche, ognuno ha un suo cuore che batte nel petto.

Ora riguardo quello su cui siamo d'accordo, è perfettamente inutile ripigliarlo. Vediamo quello su cui differenziamo leggermente.

Io sarei dunque per l'amico avvocato Scardino un iconoclasta. Ho preso il Petrosino ed a quella voce ho trovato: «Eretici del secolo settimo che non volevano il culto delle immagini e le spezzavano». Ora io posso assicurare lo amico avvocato Scardino e tutti gli altri membri del Comitato Cittadino per le Celebrazioni del Centenario Garibaldino in Marsala che non sono un eretico del secolo settimo, non sono contrario al culto delle immagini, non mi sono mai sognato di spezzarle e che non mi passa di conseguenza neanche di dare botte al Monumento dei Mille nel giorno che eventualmente sarà eretto, né i giorni di no. Tutto al contrario. Io, sia ben chiaro, personalmente — per il valore che potrà avere questa mia adesione — sono d'accordo che Marsala deve erigere un Monumento ai Mille. Io, non per vantarmi, ma un po' di storia del Risorgimento l'ho studiata, e non soltanto sui libri scolastici. E sono un entusiasta dell'opera veramente eroica compiuta dai nostri padri. E perché non ci possa essere alcun dubbio si sappia che nel mio povero studio ci sono due serie di fotografie: quella di Giuseppe Mazzini e quella di Giuseppe Garibaldi. Immaginiamo se io possa essere contro un'opera che, oltre tutto, sarà educativa perché ci metterà davanti agli occhi che vedano e a quelli della mente che

costano il pensiero ed il sacrificio di coloro la cui opera dobbiamo continuare, perché se essi hanno unificato geograficamente l'Italia, noi non siamo riusciti, purtroppo, ancora ad unificare gli italiani. E lo dimostrano certe prese di posizione camuflistiche che sono poco utili alla predicata fratellanza tra il nord ed il sud.

Dunque sono d'accordo che il monumento ai Mille si debba fare. Non sono d'accordo sul fatto che siano gli altri a dovercelo regalare. Perché io penso che il governo ha l'obbligo di costruire strade, scuole, ospedali, case per i senza tetto — e sono senza tetto coloro che abitano in mezzo all'umido e all'umidità dell'ex convento dell'Altra — e tante altre belle ed utili cose, ma assolutamente non quello d'innalzare monumenti nelle nostre piazze. Avro torto, quello che ho detto sarà anche il pensiero di un acido commentatore, però questo me lo si deve dimostrare con dati di fatto. Mi si deve dire dove sta scritto che debbono essere gli altri a mettere le mani in tasca e tirare fuori un po' di quattrini perché noi poi si possa mostrare al colto e all'inculto un pezzo di mirino a ricordo di fatti a proposito dei quali non possiamo vantare né meriti né demeriti.

Io vorrei — e sono pronto a mettere primo fra tutti la mano in tasca — che se nell'animo abbiamo questo sentimento altamente encomiabile, dobbiamo essere noi col nostro piccolo sacrificio ad onorare Garibaldi ed i suoi Mille che il destino — proprio così: il destino! — ha voluto che sbarcassero nella nostra città. E ci tengo ad ancora precisare che il eventuale nostro sacrificio sarebbe sempre ben poca cosa di fronte all'immensità dell'opera risorgimentale ed ai benefici che essa ci ha apportato.

Ed a che ci siamo mi permetta l'amico avvocato Scardino di fargli presente che con tutto l'amor di patria che ci arde nel petto non siamo stati mai capaci non dico di innalzare un monumento, ma nemmeno una anche piccola colonna a ricordo dei nostri Fratelli e dei nostri Padri che non si sono rifiutati di prendere le armi ogni volta che la Patria li ha chia-

mati ed eroicamente si sono immolati. Faccia un girotto l'amico Scardino in tutte le città ed in tutti i paesi, anche piccoli, che sono attorno a Marsala. Ovvunque c'è un segno che ricorda ai vivi lo olocausto dei Morti e sul Carsò e sul Piave ed ora anche di Quelli che sono caduti sulle sabbie infocate della Libia e sulle tundre ghiacciate della Russia. A Pantelleria, ad esempio, un gran marmo bellissimo ferma il passante e gli elenca i civili ed i militari che nel '43 furono spazzati via dal ferro e dal fuoco nemico. Ed ogni volta che passo di là li leggo tutti quei nomi: e ci sono tanti miei amici, e miei soldati e il mio atterrito.

Noi marsalesi non abbiamo questo orgoglio, non abbiamo mai sentita questa necessità e non possiamo avere la gioia di queste commozioni! E se qualche volta ne abbiamo parlato, le beghe di ogni giorno dei nostri uomini politici di prima e di ora hanno affossato quello che avrebbe dovuto essere

un nostro imprescindibile dovere.

Perciò, amico avvocato Scardino — e mi permetta, rivolgendomi a lei, di rivolgermi anche a tutti quei valent'uomini che non hanno saputo o voluto distinguere le brutte parole come iconoclasta. Non io sono contro la più bella impresa del Risorgimento; non io oso negare che Marsala ha ricevuto dal Fato l'onore di accogliere nei suoi lidi i garibaldini. Io dico — ed è purtroppo la storia che parla — che i nostri padri non hanno fatto nulla allora perché Garibaldi trovasse qui da noi il terreno sgombro e il popolo in festa già armato e pronto a mettersi al suo fianco. Né d'altronde le altre città del meridione hanno fatto di più o di meglio. — Carlo Pisacane e i fratelli Bandiera lo attestano. — E che comunque, se sentiamo l'assoluto bisogno di avere questo benedetto Monumento, facciamocelo noi.

Giuseppe Pulizzi

UN VERGOGNOSO DISSERVIZIO CHE NON PUO' DURARE OLTRE Pretendere dai Fratelli Salvo il rispetto del contratto o municipalizzare il servizio dei trasporti urbani

Orari sballati, mezzi inefficienti e verbosità dei dirigenti provocano quotidianamente l'utente che pretende maggior rispetto ed un servizio più adeguato ai tempi di civiltà che viviamo

Ci insegna un vecchio adagio che la lingua batte dove il dente duole; e, manco a farlo apposta, pare che al canino malato, con cinico masochismo, facci di tutto per dar libero corso anche alla carità. Proverbi a parte e nostro malgrado, ci costerna la constatazione che la condanna, emessa dalla Pretura di Marsala in data 21.12.1960 contro un compromissario dirigente della azienda tranviaria F.lli Salvo, non sia servita a nulla, ma ci sembra che abbia invece avuto il potere di suscitare le recondite ire e la conseguente meschina azione di rivalsa dei dirigenti della Autolinee F.lli Salvo.

Ci spieghiamo meglio. Da alcuni giorni lettere di protesta e continue lamentele hanno preso d'assalto il nostro ufficio di redazione. Motivo d'indignazione, espresso peraltro per lo più da studenti di S. Leonardo e Birgi, sembra essere l'insolito orario in cui vengono effettuate le «corse» sul tratto Marsala - S. Leonardo - Birgi. Stando a queste voci di vivo malcontento dovremmo ritenere che le corse, una prima alle 13.10 e una seconda alle 16, stabilite per questa zona rurale non riescono a soddisfare le esigenze degli abitanti di S. Leonardo e in special modo degli studenti di questa piccola frazione dell'agro marsalese. Questi, infatti, frequentando le medie o gli istituti superiori della nostra città, quando lo orario delle lezioni prevede per le 13.30 l'uscita dalla scuola, si vedono costretti a rimandare nel pieno pomeriggio il rientro fra le pareti domestiche, cercando, quel che è peggio, di dominare nell'attesa i violenti morsi della fame che immancabilmente si fanno sentire quando vien saltato il pasto. Gli interessati, in numero di

venti circa e tutti abbonati al servizio gestito dai F.lli Salvo, ci hanno addirittura riferito di avere avuto degli abboccamenti con qualche dirigente della suddetta azienda, ottenendo però sempre più scarso successo e il poco edificante esito d'essere mandati in malora. Sembra anzi che gli interpellati abbiano risposto in maniera categorica che l'orario delle partenze e degli arrivi non può andare soggetto ad alcun mutamento, aggiungendo che d'altronde il parere di coloro che viaggiano sui loro autobus per i F.lli Salvo conta poco più del classico fico secco.

Innanzi tutto a qualcuno vorremmo consigliare di andar cauto nel rilasciare gratuite ed astiose considerazioni, volendo tuttavia pensare che costui debba alla sua memoria labilissima non se riesce a ricordare che in data 1.1.1961 uno spostamento d'orario è stato già operato nel quadro degli arrivi e delle partenze e, guarda caso, precisamente nel servizio espletato sul territorio Marsala - S. Leonardo - Birgi. Resta comunque discutibile, con forte probabilità di giudizio negativo, la sua personale convinzione che non va tenuta nella debita considerazione la eventuale richiesta del pubblico utente. O forse può permettersi di fare il bello ed il cattivo tempo di infischiarne letteralmente delle esigenze del libero cittadino, sapendo di poter contare su un contratto che gli concede il beneficio dell'esclusiva competenza per quel che concerne il servizio urbano? O forse si fa forte dell'appoggio che gli proviene dall'interessata azione paternalistica di qualche onorevole e, se volete, di qualche alto funzionario dell'Ispektorato della Motorizzazione?

Non pretendiamo d'essere chiaroveggenti, ma non vediamo davvero a quale altra ipotesi appigliarci per spiegare la misteriosa ed inaffabile sennolenza che, ogni qualvolta si ripone in discussione lo scottante problema, avvince chi si dice operante, con piena coscienza civica, per il bene del paese.

Le inadempienze e le insufficienze del servizio Auto-tranviario, curato dalla Autolinee F.lli Salvo, sono molte e di differente aspetto, e noi, dalle pagine del nostro Giornale, non abbiamo mancato in altre occasioni di rilevarle ed additarle all'opinione pubblica. Agli organi comunali competenti non può bastare, per una netta resa di posizione ed un deciso intervento, l'esemplare verdetto emesso dalla Pretura di Marsala per punire l'ingiurioso contegno tenuto da un compromissario dell'azienda di cui sopra nei confronti del sindacalista Rag. Arini mentre questi tentava di far valere le giuste rivendicazioni avanzate dal personale della stessa azienda? Non riesce a destare preoccupazioni la circolazione di autobus dai vetri rotti e dal tetto bucato, si da costringere il passeggero ad aprire l'ombrello allo interno della vettura? Non riesce a colmare il bicchiere il pretenzioso e prepotente agire di taluno che, in dispregio dei sacrosanti diritti del suo prossimo pur di raggiungere le proprie ambiziose egoistiche mete, finge di ignorare le più elementari norme del vivere sociale? Ma che si aspetta a municipalizzare questo servizio? A meno che non siamo capaci di vedere al di là di un palmo da noi e non comprendiamo quindi che si fa di tutto per gettare cenere

sul fuoco, onde dar tempo al tempo perché il problema cada intenzionalmente nel dimenticatoio. In tal caso ci impegniamo a priori a ribadire, e con più frequenza, quanto da noi oggi affermato, fino a quando una avveduta soluzione non sarà data ad uno tra i problemi di più vitale importanza per la nostra città. Ci mancherebbe altro! Siamo qui per questo, e nostro precuo compito è appunto di additare ai cittadini le radici del male che produce in serie gli sconci da loro paventati prima e lamentati poi.

Ritorniamo quindi sull'argomento allorché sarà necessario, anche per cercare di dare una buona volta scacco matto a chi, pur arricchendosi alle nostre spalle, trova l'occasione e la tracotanza per pestarci i calli. D'altronde chi la dura la vince; e, nella certezza di perorare una giusta causa, non saremo certamente noi a tirarci indietro per primi.

Vico Anselmi

Dr. CASPARE CARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

I Mille e uno problemi di Marsala
Vi presentiamo
La nostra città nelle ore notturne resta al buio.
La Centrale Elettrica Marsalese

Che peccato. Niente foto questa volta. Peccato davvero! E si, perché questa nostra rubrica corredata settimanalmente di un paio di chiacche, faceva senso a prima vista; e poi si trattava di una fedele riproduzione visiva delle più caratteristiche note di folklore del nostro centro. Ma non è colpa nostra, credeteci. Anche noi avremmo voluto non farne a meno. Purtroppo la Centrale Elettrica Marsalese ha creduto bene di lasciarci al buio; chissà, forse pensando altruisticamente che noi si scopiò un po' troppo e ritenendo di farci grazioso omaggio di un tantino di dolce far niente. E noi, inorati come sempre, ripaghiamo il favore ricevuto imprecando all'indirizzo delle tenebre e dell'inventore della luce artificiale al quale facciamo il torto di averci tramandata la chimerica convinzione che per i mortali del ventesimo secolo l'atro regno di Plutone avesse cessato il suo potere sulla terra. Macché, ora più che mai abbiamo la certezza di vivere fra le ombre e con i fantasmi. Cos'è che ce lo fa afferire? Presto detto. Sembra addirittura strano ma sentiamo il dovere di confessare che abbiamo scoperto in noi una insospettata vena lavorativa la quale esprime il bisogno di esplodere nelle ore notturne, quando cioè la pace impera sovrana sulle cose e sugli uomini ed il silenzio è rotto a tratti dall'accorato latrare di un cane infreddolito. Or dunque, nel cuore della notte, mentre concedevamo sfogo a questa nostra esigenza, in giro per le vie della città, ci siamo resi conto di bighellonare al buio solo quando abbiamo battuto la povera punta del nostro naso contro un ostacolo imprevisto. Sputando fuori per l'occasione un numero considerevole di irripetibili imprecazioni, abbiamo anche trovato il tempo e le facoltà mentali per chiedere a noi stessi quale giustificabile motivo avesse potuto indurre la Centrale Elettrica Marsalese a lasciare nella più completa oscurità tutta Marsala. E con nostro vivo rammarico non ne abbiamo trovato alcuno abbastanza plausibile. Buio per gli innamorati? Suvvia, non facciamo gli ingenui! Come se due teneri amanti non siano già abbastanza... accecati dai loro sentimenti da desiderare almeno un lumicino per leggersi negli occhi; e poi, alle tre del mattino! Buio per i nottambuli? Potrebbe darsi. Ma forse anche questi, dormendo di giorno e misconoscendo la vivida luce del sole, desidererebbero un pochino di chiarore per ammirare le naturali bellezze del creato Buio per il risparmio? Abbiamo forse colto nel segno. Però i dirigenti della Centrale Elettrica non sanno che la vita non si arresta all'attività diurna, ma che camionisti, panettieri, sarti, si muovono preferibilmente nelle ore notturne? Ma tant'è! Facciamo come meglio credono; anche se noi purtroppo dovremo continuare ad incertare le nostre povere e malcapitate estremità.

Vico Anselmi

Gli ordini del giorno per la convocazione urgente del Consiglio Comunale

- 1) Ordine del giorno: a sola firma dei consiglieri socialisti e Cristiano sociali:
 - 1°) Autonomia di Petrosino: rinnovo parere favorevole; adempimenti relativi.
 - 2°) e 3°) Lavori pubblici a Petrosino e Strasatti (contiene elencazione numerosa e dettagliata dei lavori da farsi).
- 2) Ordine del giorno, a firma dei consiglieri socialisti, cristiano socialisti e comunisti:
 - 1°) Situazione personale giornaliero: provvedimenti urgenti per il pagamento delle mensilità arretrate e per la sistemazione nei posti ricoperti.
 - 2°) Abolizione Imposta Consumo sull'olio.
 - 3°) Situazione sportiva locale: interventi e contributi.
 - 4°) Stagnone: esercizio pesca e sorveglianza del Comune.
 - 5°) Poliambulatorio INAM: adempimenti comunali. Marsala, li 10 gennaio 1961

Una lettera al nostro Giornale

Nel feudo dell'Assessorato alla P.I. non si tiene alcun conto della legge

Intanto gli aventi diritto ai posti di incarico stanno a spasso e si vedono scavalcati dai soliti raccomandati di ferro

Riceviamo e pubblichiamo: «Sig. Direttore del settimanale «Panorama» Trapani. Alla distanza di tre mesi dall'inizio delle lezioni nelle Scuole professionali regionali di questa provincia non si è provveduto alla sistemazione del personale avente diritto alla nomina a posti vacanti delle predette Scuole. Al contrario, lo Assessorato alla pubblica istruzione della Regione Siciliana con una serie di provvedimenti a catena non previsti né consentiti da apposite norme di legge ha sistematicamente coperto i posti vacanti e disponibili delle predette Scuole con personale non incluso nella graduatoria provinciale locale ledendo il diritto degli aspiranti ivi classificati e calpestando in maniera obbrobriosa l'art. 4 dell'Ordinanza assessoriale n. 11136 del 9 luglio 1960 che dice testualmente: «Esaurite le nomine per conferma, i posti che eventualmente resteranno vacanti alla data del 30.9.1960, saranno conferiti per incarico in base ad apposite graduatorie provinciali compilate dall'Ufficio del Provveditorato agli Studi».

Pensi, sig. Direttore, che le nomine degli aventi diritto alla riconferma dell'incarico nelle Scuole professionali regionali di cui al predetto art. 4, sono state ultimate e affisse all'Albo del Provveditorato agli Studi di Trapani il 2 settembre 1960 e conseguentemente, tutti i posti vacanti, a partire dal 1.10.1960, dovevano essere destinati e assegnati agli aspiranti inclusi nella graduatoria provinciale compilata dal Provveditorato agli Studi di Trapani e affissa all'Albo il 6 settembre 1960. Invece, oggi, alcune Scuole professionali della provincia risultano popolate di personale docente e non docente in soprannumero rispetto all'Organico stabilito per legge; i posti rimasti vacanti al 30.9.1960 e quelli residui disponibili oltre tale data risultano coperti — in seguito al sistematico favoritismo adottato dall'Assessorato Regionale della P.I. — con personale non facente parte della graduatoria di questa provincia mentre, quello di questa e precisamente tutti gli aspiranti agli incarichi e anche alle brevi supplenze... stiamo a guardare la porta chiusa e ci illudiamo nell'attesa di vederla aperta.

Grazie, signor Direttore per l'ospitalità e per la pubblicazione che ritengo utile e di sprone a quanti, come me, sono stati lesi nei propri diritti e ciò malgrado, credono ancora nella GIUSTIZIA del GOVERNO del proprio PAESE».

Segue la firma

La pesca in Sicilia

(segue dalla 4. pag.)

sciente operazione di sterminio che viene a togliere la fonte di reddito per i pescatori di domani. D'altra parte assai scarsa è stata l'attività del «Centro sperimentale della pesca e dei prodotti del ma-

re» per il ripopolamento dei mari siciliani e per l'individuazione di nuovi banchi di pesca. Questo centro, che dipende dalla Regione siciliana, dopo aver constatato che il Mediterraneo è un mare povero e sfruttato, privo di sali nutritivi, ha rivolto la sua attenzione verso le coste dell'Africa occidentale (Ghana, Liberia, Nigeria ecc.). E' preoccupante l'irresponsabilità di questa decisione se si pensa che in altre nazioni (ad es. Romania) appositi istituti scientifici per le ricerche ittiche hanno potuto stabilire con precisione matematica le epoche e le direzioni di emigrazione dei pesci servendosi anche di aerei che sorvolano a bassa quota le varie zone del mare, individuando banchi di pesce sino a 30 metri di profondità e stabilendone la consistenza.

Ma nel nostro Paese manca una precisa educazione marinara. Anche la scuola rivela le sue insufficienze in questo settore. L'ENEM (Ente Nazionale Educazione Marinara), che ormai rivela i suoi quarant'anni di vita per l'incapacità dimostrata nel non saper reggere al ritmo dei tempi, prepara i padroni marittimi per il traffico e la pesca, i marinai autorizzati, i meccanici di prima e di seconda classe, gli ufficiali radiotelegrafisti, i carpentieri ed il personale specializzato di terra e di bordo. Gli allievi, alla fine degli studi, vengono immatricolati nella Gen- te di mare di prima categoria e patentati. La Regione finanzia le cinque scuole ENEM di Mazara, Palermo, Siracusa, Trapani e C. mare; ma vi sono centri marinarci come Messina, Augusta, Licata, Sciacca, Catania, Porto Empedocle, Marsala, Gela, Lampedusa, Termini Imerese che non hanno alcuna scuola professionale marinara. Strane interferenze politiche (il Comandante Buonamico è Direttore nazionale dell'ENEM e segretario nazionale del sindacato pescatori della CISL) hanno praticamente impedito l'applicazione della legge n. 63 del 15.7.1950 che intendeva, tra l'altro, riferirsi alla istituzione di scuole professionali marittime gestite dalla Regione e non dall'ENEM. Da calcoli effettuati di recente, risulta che le cinque scuole ENEM possono fornire alla marineria siciliana non più di 150 abilitati all'anno, su una popolazione scolastica che non supera il migliaio. Ma non tutti i diplomati prendono la via del mare su motopescherecci: molti preferiscono imbarcarsi su navi mercantili. Sul problema della scarsa o inesistente qualificazione del personale marittimo si leggevano su «Cronaca di Sicilia» le seguenti considerazioni: «Si pensi che in tutta la Sicilia esiste un solo laboratorio specializzato, e un solo tecnico qualificato per la installazione degli ecometri e degli ittioscopi. Solo oggi incomincia ad apparire qualche frigorista. Per conseguenza lo scarso personale tecnico esistente oggi nell'isola è immigrato». Si spiegano così i numerosi incidenti che provocano la perdita di tante unità da pesca.

L'incremento delle scuole professionali alle dipendenze della Regione non costituirà comunque un magico toccasana se non verrà accompagnato dalla intensa propaganda capace di vincere la mentalità retrograda di tanti padri di famiglia che immettono i loro figli ancora ragazzi nel ciclo produttivo in quanto considerano denaro non guadagnato il tempo impiegato nella scuola. Ma l'apparato produttivo peschereccio isolano è travagliato da altri mali. Continua

Giuseppe Inzerillo

La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

Alle naturali calamità si aggiunge la beffa della legge

La manifestazione di protesta dei lavoratori agricoli alcamesi



La manifestazione di protesta organizzata Lunedì 16 u. s. in tutto il Trapanese dalla Camera del Lavoro ha avuto in Alcamo una rilevante affermazione per il considerevole apporto dato dai coltivatori della Alleanza che sono scesi in corteo in piazza Ciullo assieme ai mezzadri e ai braccianti della C.G.I.L. per portare all'attenzione delle Autorità Competenti le rivendicazioni dei lavoratori delle nostre campagne e chiederne i relativi provvedimenti.

I motivi principali dello sciopero dei braccianti sono da ricercarsi nella mancata applicazione da parte della Regione della legge sulla assistenza medica e farmaceutica ai lavoratori agricoli e ai loro familiari nonché la soluzione dell'annoso problema della disoccupazione invernale.

A queste rivendicazioni si aggiungono quelle dei coltivatori che da tempo reclamano una sede autonoma per la Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti onde consentire loro una più dignitosa e imparziale assistenza medica con la libera scelta del sanitario; a ciò si è aggiunto lo scioglimento di tutti i coltivatori di Alcamo per la mancata inclusione di tutto il territorio alcamese nel decreto di delimitazione delle zone danneggiate dal maltempo durante la scorsa annata agraria, nonché la vibrata protesta per il decretato aumento dell'aliquota sull'imposta dei terreni per il Comune di Alcamo per il 1961 che sarebbe di L. 2.245,49 per ogni 100 lire di imponibile (cioè L. 699,79, ogni 100 lire, in più rispetto al 1960). Così il beneficio concesso «una tantum» con lo sgravio parziale per le imposte del 1960 verrebbe ad essere annullato da tale aumento dell'imposta che suona ancora una volta come una beffa per i coltivatori.

Altri fermenti come il mancato rimborso del 5 per cento dei prestiti agrari ratiizzati in base alla legge Milazzo, regnano tutt'ora nelle categorie interessate. Alle orecchie un folto gruppo di dimostranti con alla testa il segretario della Alleanza C. S. e della C.G.I.L. si snodava in corteo per le vie della città di Alcamo e successivamente una delegazione veniva ricevuta dal Vice Sindaco di Alcamo On. Messina che ha assicurato il suo impegno di intervenire presso gli organi interessati della Regione per una immediata applicazione delle leggi sulla assistenza ai braccianti e su quella del maltempo.

Prendendo la parola, poi, sulle altre rivendicazioni prospettatigli, l'On. Messina ha assicurato che la Giunta Comunale inserirà in Bilancio una apposita somma da destinare ad affitto per la Cassa Mutua Coltivatori Diretti reprimendo, così, l'illecita discriminazione operata dalla «Bonomiana». L'On. Mogliacci, arrivato nel frattempo da Trapani, ha assicurato i coltivatori di Alcamo che presenterà una interrogazione alla Camera dei Deputati, al Ministro Competente per protestare contro la esclusione di zone dell'Alcamese che da nonstante hanno subito un danno del 100 per cento per attacchi peronosporici. Si fanno voti affinché le aspettative delle categorie agricole non vengano ulteriormente deluse perché forse, poi, sarebbe troppo tardi.

Vincenzo Scurto

Con l'exploit di Canicatti

L'Alcamo ha chiuso in bellezza il primo "round" del Campionato

Gli sportivi alcamesi si augurano di rivedere all'opera dalla prossima giornata in poi un Alcamo nuova edizione

Si è colorita tutta di biancone l'ultima giornata del girone di andata del campionato Dilettanti. All'exploit dell'Alcamo in terra canicattinese, infatti, si è aggiunta, per fortuna dei bianconeri, la clamorosa quanto inaspettata «deba- che» della compagine parinesese sul rettangolo «tabù» di Menfi.

Circostanze queste che hanno, senza dubbio alcuno, agevolato di molto la marcia della squadra bianconera che si è venuta ora, a chiusura del girone d'andata, a trovare in una posizione davvero ideale: ad un punto soltanto dalla capolista Canicatti e a pari punti con il Partinicaudace, altro competitore blasonato della I Categoria.

Meglio di così non poteva finire ai compagni di Anselmo, non si poteva concludere con migliori auspici questo primo «round» di torneo, che certamente è stato denso di amarezze e di delusioni per i fans della compagine zebra- ta, che in verità non ha molto convinto in questa prima tornata, alternando a prestazioni discrete prove davvero deludenti.

La colpa di tutto ciò — come abbiamo avuto modo di dire altre volte — è da attribuire unicamen-

te al non perfetto funzionamento del quadrilatero, privo com'è stato di una vera e propria mezzala di raccordo che coordinasse il gioco a centro campo e fungesse nel medesimo tempo da ideatore della manovra d'attacco. Sia Rizzo che Rosolia, impiegati in tale ruolo-cardine, sono venuti meno alla prova, mentre Mocellini, l'unico forse capace di assolvere a tale gravoso compito (lo ha dimostrato nelle poche gare disputate), è stato costretto a dover far la riserva per un noioso infortunio, stando a quanto dicono i dirigenti. Handicappato da tale vuoto consistente, l'Alcamo non ha potuto giustamente offrire il meglio delle sue possibilità e fornire esibizioni degne dell'applauso. A niente è valso l'incantevole prodigarsi di un Bardi davvero superbo, a niente è valso il generoso comportamento dei vari Barresi e Bonfratello, a niente è valso, infine, il gioco «pendolo» di Caprioli, che è stato costretto molte volte a ritornare spesso indietro, al fine di procurarsi palloni da portare in area avversaria o da lanciare ai compagni di punta.

E' stato tutto questo vano. Ma si, quando il quadrilatero di una squadra non funziona in pieno (bisogna dire a proposito dell'Alcamo che l'altra mezzala Boselli è stata molto discontinua) avviene quasi sempre così: la manovra viene a perdere smalto e lucidità, l'azione faticante di punta diventa più rara e meno pericolosa.

Di tale stato di cose che ne hanno sofferto di più sono state indubbiamente, oltre a Caprioli, le ali, costrette per svariati minuti di un incontro a far da semplici spettatori, causa la mancanza di continui lanci.

Anselmo, comunque, ha avuto

nel corso di questa prima parte di campionato giornate davvero felici e spunti da fuoriclasse Novara, su cui ha molto influito il non essere sempre schierato tra i titolari, non ha avuto il tempo necessario di trovare il giusto ritmo e di conseguenza un discreto «standard» di gioco. Solo contro il Canicatti l'ala destra ha fatto capire di essersi messa finalmente sulla buona strada.

L'altra ala Gerardi, invece, ha finora deluso in pieno, mostrando unicamente una certa dose di fortuna nei tiri a rete.

Detto dell'attacco, che non ha potuto esprimere sinora il meglio delle sue possibilità, parliamo un po' dei difensori, i quali, a parte qualche vistosa patera di Rinaldi e di Coppola, se la sono cavata egregiamente.

Tra tutti ha fatto spicco senza dubbio Barresi, seguito a ruota da Castellani e Gioiello. Della mediana già abbiamo detto, anche se indirettamente, ma ci piace rieleggere la superba condotta del giovane Bardi, uno dei migliori pezzi dell'orchestra bianconera.

Concluso nel migliore dei modi, come abbiamo già detto, il girone d'andata, la tifoseria alcamese si augura di rivedere all'opera all'inizio del girone di ritorno un Alcamo completamente rinnovato, nuova edizione: un Alcamo più fresco, più vigoroso, più manovriero, più squadra. Più manovriero e più squadra con un probabile rientro di Mocellini o con un perentorio ritorno alla forma dei bei tempi dell'altra mezzala Rizzo.

E' l'augurio, questo degli sportivi, che si accompagna alla speranza di noi tutti di vedere sventolare vittoriosamente, a fine campionato, il glorioso vessillo bianconero

Gaetano Fundarò

Intervistato l'Ass. Lipari sul cimitero alcamese

Non è vanità, né civetteria umana, ma nobiltà d'animo e gentilezza di sentire curare con particolare affetto e amore i luoghi in cui per sempre riposano i nostri nonni, i cari congiunti. I cimiteri conservano nella memoria dei vivi tutto un mondo d'affetti e di sentimenti; ispirano pietà, compassione per chi più non è; sono la testimonianza viva e concreta della vita e dell'operato di ciascuno. Veramente dinanzi alla morte si è tutti uguali, la legge e la giustizia si afferma e si concreta in tutta la sua realtà concettuale. E non è paganismi, che i sepolcri abbiano un aspetto decoroso e insieme riposante; le parole difatti incise in una fredda lapide, come disse il poeta, riaccondono quel legame ideale tra il vivo e il morto, quella «corrispondenza di amorosi sensi» a tutti tanto cara.

Il cimitero di Alcamo per il passato è stato abbandonato al suo triste destino; nonostante che vi fossero due custodi con lo specifico compito di strappare le erbe selvagge che ingombrano i viali e coprono le tombe, si è sbaigliato criterio in questa opera. Peraltro ancor oggi si assiste ad un fatto che vivacemente contrasta con l'austerità e con la santità del luogo; vi si trovano costruzioni di uno strano colore rosella e di uno sfaciatissimo bianco. Né peraltro si comprende come mai chi di competenza al momento opportuno non si tempestivamente intervenuto, perché si eliminassero tali sconce visuali.

La nuova Amministrazione democratica e popolare che, come abbiamo avuto modo di rilevare, si mostra sensibile ai grandi e piccoli problemi che affliggono la cittadinanza, si sta attivamente interessando perché tale stato di cose non abbia più a sussistere. All'uopo abbiamo avvicinato l'Assessore al ramo, signor Lipari Gaspare, il quale ci ha cortesemente illustrato gli intenti e i propositi che guidano l'azione dell'assessorato, e le direttive che sono state impartite, perché il nostro cimitero veramente diventi quella dimora serena e confortevole, degna di chi ormai non può più assistere al sorgere di un mattino o all'immalinconirsi del crepuscolo. Come prima cosa si sta provvedendo all'impianto di energia elettrica e di una fontanella d'acqua; i viali saranno curati e lateralmente i caratteristici cipressi daranno ombra. Le tombe saranno d'ora in poi costruite secondo criteri di estetica e di colori approssimativamente omogenei, il nero fumo e la chiossità di certe tombe saranno eliminate; ci si

sforzerà insomma perché tutto (i viali, i fiori, i cipressi, l'estetica stessa delle tombe) contribuisca acciò che chi si reca al cimitero si illuda che la pietà ha vinto sulla ingiustizia e talora sulla crudeltà del destino

Melchiorre Napoli

Mafia e delinquenza

(segue dalla 1. pag.)

fetti idioti, dal naso riccagnato da sottobudini, dalla fronte alta si e non un paio di dita non si riesce a spiegare come, pur essendoci la certezza che siano stati essi che hanno ucciso altri miserabili della loro specie, non si riesca ad avere le prove della loro colpevolezza e quindi o la polizia si trova costretta a porli in libertà senza aver avuto nemmeno la possibilità di rimettere gli incartamenti alla Magistratura con gli elementi per il giudizio, o se questo è stato fatto, un complesso di fattori — confessioni ritratte, testimoni che perdono la memoria o la riacquistano proprio allora ma sempre in favore dei giudicandi, e non possono fare altrimenti perché in caso contrario i loro giorni sarebbero contati — costringe i magistrati ad assolverli; il più delle volte con la formula dubitativa.

Ora come è possibile che da noi avvenga tutto questo?

Come è possibile che funzionari di polizia a cui assolutamente non si può fare alcun addebito non riescono a mandare in galera gli assassini mafiosi? Ci siamo poste due domande più sopra e a tutte e due facilmente abbiamo dato una risposta. La polizia che opera nelle nostre parti è alla stessa altezza di quella che, per esempio, opera in Lombardia; i delinquenti della mafia che nascono dietro i muri delle nostre trazzere o in pieno giorno nelle vie e nelle piazze più popolate dei nostri centri ammazzano colla lupara o scannano coi coltelli non mostrano alcuna intelligenza perché non ne possiedono, non studiano l'esecuzione dei loro delitti; perché non hanno una anche minima cultura che li possa far ragionare, non hanno più coraggio degli altri criminali perché la loro spavalderia è solo conseguenza del terrore da cui ormai è attanagliata la nostra popolazione. Essi agiscono in altri termini così come agivano gli Unni, i quali vincevano spesso senza neanche combattere essendo la loro arma principale la paura che avevano sparso per le regioni d'Europa. E, ammesso che ce ne fosse bisogno, una ennesima prova che i mafiosi non sono delinquenti intelligenti, ma che agiscono e sfuggono alla Giustizia soprattutto per il terrore che hanno saputo diffondere, è data dalla strage che Michele e Cosimo Canasì hanno commesso due giorni fa a Sciarra. Questi due criminali non sono mafiosi ed a Sciarra tutti si sentono in dovere di parlare del fattaccio, di fare commentario pubblicamente, di fare senza paura i nomi degli assassini.

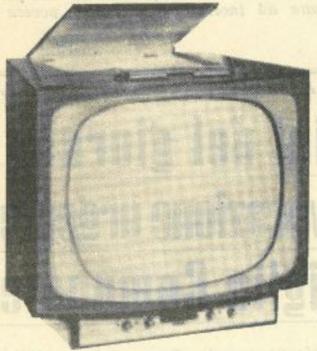
Dott. Proc.

Franco Pipitone

Affari penali e civili

Via Collegio, 18 - Tel. 21.142

ALCAMO



TELÉRAD
il televisore "fuori serie"
BREVETTO MONDIALE

TRE USI Evitando 3 spese e 3 ingombri e senza aumento di consumo, lo stesso TV funziona, a volontà, da potentissima Radio a Modulazione di Frequenza o da fedelissimo giradischi a 4 velocità, grazie anche al «tasto-sono» brevettato.

IRRADIO

La visione che incanta

Concessionaria: Ditta A. CATANIA

TRAPANI - Via G. B. Fardella, 300 - Tel. 3063 - TRAPANI

Scuola Professionale per Infermiere

Al sensi della legge 26 ottobre 1960 n. 1395 è stata istituita in Trapani una Scuola Professionale per Infermiere.

I corsi di studio avranno inizio immediato. Per l'ammissione è richiesto il diploma di licenza media inferiore.

Non possono essere ammesse alla Scuola le aspiranti che non abbiano compiuto i 18 anni o che abbiano superato i 28.

Le ammissioni sono limitate a n. 25 allieve.

Le interessate potranno rivolgersi per le iscrizioni ed informazioni alla Segreteria della Scuola in via A. Staiti 71, tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 13.

Le iscrizioni si chiuderanno il 31 gennaio corrente anno.

CULLA

Trapani, 21. A mezzogiorno di oggi la nostra collaboratrice Sig.ra Rosa Mennella Indelicato, ha dato alla luce una bella bimba alla quale è stato imposto il nome di

LEONORA

Al genitori felici gli auguri più affettuosi della famiglia del Giornale e dei colleghi della STET.

ANTONIO VENTO EDITORE

E DIRETTORE RESPONSABILE

Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani STET - Stabilimento Tipografico Trapanese